

Gli incontri locali

primi 19 verbali

In questa sezione sono inseriti documenti e “verbalini” ricevuti dagli amici che in ottobre o novembre hanno promosso o co-gestito gli incontri locali di cui qui si racconta, in grande varietà di modi dai diversi protagonisti. Insieme alla corrispondenza e alle telefonate che naturalmente ho ricevuto di persona, i documenti che qui posso portare anche alla vostra lettura offrono uno spaccato interessante del lavoro compiuto in due mesi dal gruppo dei “festeggianti”, delle relazioni stabilite, delle riflessioni condotte in vari luoghi e riferite amichevolmente e familiarmente in questi testi. Ricevendoli sul computer di casa, e leggendoli, per quanto vi sarà possibile, credo potrete meglio orientare anche il vostro lavoro personale e locale, e contribuire con più convinzione e gioia all’ “impresa comune”. Penso che questa sezione, pur con i suoi limiti evidenti, offra un notevole esempio del molto lavoro che può farsi e sostenersi per diffondere una migliore e crescente coscientizzazione del dono ricevuto nella chiesa con il Concilio. Per ovvi motivi, la mia residenza a Bologna ha favorito la raccolta dei testi di gruppi localizzati in Emilia-Romagna: ma spero di poter in gennaio e febbraio aggiornare con molti altri “verbalini” la continuità e forse l’approfondimento del lavoro in corso. Sarebbe davvero bello contribuire anche noi a chiarire dubbi e superare le difficoltà che tuttora frenano la capacità di indossare e usare gli ottimi “occhiali conciliari” per guardare dentro e avanti di noi.

1. Bologna, 20 ottobre

(ricevuto da Graziella Giovannini)

Incontro di lunedì 20 ottobre 2008 presso Casa Ciani-Manzi-Giovannini in via Zamboni 57, Relazione a cura di Emanuele Ciani

PARTECIPANTI E RELATORI Hanno partecipato 13 persone (esclusi i relatori), dei quali il 15,4% (2) ultrasessantenni, 7,7% (1) poco più che trentenne, 76,9% (10) meno che trentenni. Per quanto riguarda il genere, una nota negativa: il 69,2% (9) erano di sesso maschile, contro il 30,8% (4) di sesso femminile. I relatori hanno però in parte compensato questa disparità. Sono intervenute, infatti, Giancarla Codrignani e Flavia Franzoni.

RELAZIONE DELL'INCONTRO L'incontro si è diviso in due parti.

Nella prima, Giancarla Codrignani ha esposto i punti principali del messaggio del Concilio, cercando di mettere in evidenza come si stia assistendo ad un ritorno al passato nel merito di alcune questioni, tra le quali: la dottrina sociale della Chiesa, il concetto di laicità, il rapporto con altri culti, il ritorno alla logica del diritto naturale, la ricerca di simboli identitari. Flavia Franzoni ha affiancato Giancarla, contestualizzando il Concilio in relazione alla sua esperienza di giovane credente attiva, a quei tempi, nell'Azione Cattolica di Reggio. Attraverso la lettura di alcuni giornali del tempo (L'Avvenire d'Italia e Il Regno) sono stati ripercorsi alcuni passaggi ignorati dai più giovani, come l'esperienza dei cattolici del dissenso, la mobilitazione dei cattolici per il socialismo, la lista dei cattolici per il NO al referendum sul divorzio del 1974, il percorso di Lercaro come vescovo di Bologna. Pier Paolo Pini ha colto l'occasione per raccontare ai presenti la sua esperienza di cattolico attivo all'interno del movimento operaio, sottolineando come le trasformazioni operate dal Concilio entrarono nella sua vita soprattutto nella visione del matrimonio, rifondato sulla base dell'amore fra i coniugi. Joelma Ruas Sobral ha descritto la preparazione alla messa nella sua parrocchia a Sao Bernardo, in Brasile, dove la comunità partecipa preoccupandosi non solo dei canti, ma di come trasmettere il messaggio del Vangelo all'Assemblea. La comparazione con le (generalmente) più tradizionali messe italiane ha concretizzato il “ritorno al passato” discusso da Giancarla Codrignani.

Nella seconda parte, i più giovani hanno posto alcune questioni di vasta portata. Cercando una difficile sintesi, si potrebbe dire che i dubbi ruotano attorno a tre punti. Innanzitutto, si pone in modo chiaro e netto il problema della **cultura cristiana**. I parroci - e i laici - mancano sempre più spesso della formazione necessaria

per accogliere la diversità presente nella Chiesa e per rispondere alle questioni più profonde. Di conseguenza, la tendenza è quella di creare parrocchie roccaforti, che cercano di arginare le difficoltà chiudendosi rispetto ad esperienze, come quella scout, viste come difficilmente integrabili. Questo amore per l'omogeneità, unito all'assenza di una conoscenza profonda dei testi e dei documenti, sembra bloccare quella discussione interna alla Chiesa che si era incendiata ai tempi del Concilio. Il secondo quesito è quello dei **punti di riferimento**. L'immagine descritta da Aurora è stata accolta da tutti come di indubbia efficacia: ci sono preti parroci, che proteggono la roccaforte della loro parrocchia, e preti volanti, non strettamente legati a una parrocchia, i quali offrono visioni e chiavi di lettura diverse. I più giovani sembrano soffrire dall'assenza di un nucleo forte di riferimento, non riuscendo a interpretare la presenza di voci discordi all'interno della Chiesa, dove dovrebbe invece – ha detto Stefano - valere un principio di obbedienza. Sembra essere dunque in grave errore chi ritiene che questa generazione desideri essere “senza padri né maestri”; semmai, lo è e basta, senza averlo né scelto né voluto. Questa assenza di riferimenti ha stimolato varie domande. E' corretto che il ruolo di critici sia assunto da preti volanti, scollegati da realtà fondate sul territorio? E' possibile che una posizione discorde dal pensiero omogeneo, ma aperta alla discussione, possa rappresentare un punto di riferimento per i credenti? Se sì, come integrare queste diverse realtà all'interno della Chiesa?

Infine, sembra unanime, da parte di chi non ha vissuto la stagione del Concilio, la volontà di conoscere meglio i documenti del periodo conciliare e la **vicenda umana** degli uomini e delle donne che in quegli anni presero parte al dibattito. Ripercorrere le loro esperienze sembra necessario per ritrovare, nei sentimenti di questi giorni, ciò che spinse altre persone in altri tempi, e per non chiamare nuovo, come ben detto da Flavia, quello che in realtà è già stato pensato. Il gruppo dei più giovani ha deciso di muoversi per procedere a una lettura delle encicliche di Giovanni XXIII e dei documenti del Concilio.

2. Trento, 22 ottobre,

(ricevuto da Vincenzo Passerini)

IL DONO DEL CONCILIO

**A CINQUANT'ANNI DALL'ELEZIONE DI
PAPA GIOVANNI XXIII**

**Martedì 28 ottobre 2008 - ore 17.30 -
Centro Bernardo Clesio-Trento**

*Incontro di riflessione e dialogo
con gli interventi di:*

**Don Marcello Farina
Alessandro Martinelli
Paolo Marangon**

*Cinquant'anni fa, il 28 ottobre 1958, veniva eletto papa Giovanni XXIII.
Tre mesi dopo, il 25 gennaio 1959, il nuovo papa annunciò l'indizione di*

un concilio ecumenico, il Vaticano II. Un grande dono alla Chiesa e all'umanità.

In questi giorni, per iniziativa di alcune persone e associazioni sparse in tutta Italia, si vuole ricordare l'importante anniversario con incontri di riflessione e di confronto sul "dono del Concilio" partendo da un discorso di don Giuseppe Dossetti, che fu partecipe attivo del Vaticano II, tenuto allo Studio Teologico di Reggio Emilia nel 1994. Gli interventi di don Marcello Farina, Alessandro Martinelli e Paolo Marangon, partendo dal discorso di Dossetti, affronteranno alcuni aspetti fondamentali del significato e della grande eredità del Concilio Vaticano II e saranno seguiti dal dialogo con tutti coloro che vorranno portare il loro contributo di riflessione.

3. Saronno, 25 Ottobre

(ricevuto da Fulvio De Giorgi)

Breve resoconto dell'incontro del 25 ottobre 2008

Gruppo delle Famiglie
Parrocchia S. Giuseppe Saronno

Il gruppo delle famiglie si è riunito, il 25 ottobre, in casa della famiglia di Fulvio e Carla De Giorgi, per fare memoria del 50° anniversario dell'elevazione al soglio pontificio di Giovanni XXIII (28 ottobre 1958). Il punto di riferimento, per la riflessione, è stato il testo di don Giuseppe Dossetti del 1994.

Non si è, in realtà, ascoltato il CD, ma si è utilizzato il testo a stampa (anche se qualche membro del gruppo, nei giorni precedenti, aveva avuto modo di ascoltare e di apprezzare la registrazione).

Un primo punto di confronto è stata la considerazione del contesto storico: molti membri del gruppo, per motivi di età, non ricordavano gli anni del pre-Concilio. Ma a tutti è parsa persuasiva l'affermazione di Dossetti circa l'emergere delle difficoltà – oggi ben chiare – per il Cristianesimo e per la Chiesa (come per esempio la crisi di vocazioni sacerdotali) già prima del Concilio e, comunque, certamente non a causa del Concilio. Si è anzi osservato che proprio grazie al Concilio (che ha aggiornato il linguaggio della Chiesa e la ha condotta a porsi con apertura e comprensione accanto all'uomo moderno) si sono evitati più gravi danni, che avrebbero messo la Chiesa fuori dalla storia. Veramente lo Spirito Santo ha guidato papa Giovanni e i Padri conciliari!

Si sono poi visti i punti del rinnovamento conciliare sottolineati da Dossetti: il riferimento forte alla Trinità nel vissuto ecclesiale e spirituale, la centralità della Parola di Dio, il rinnovamento liturgico, l'ecclesiologia di comunione, l'ecumenismo, l'apertura amorevole e dialogante alle altre religioni.

La discussione si è soprattutto focalizzata attorno a due temi principali. Da una parte, si è notato come questi aspetti del rinnovamento operato dallo Spirito, attraverso il Vaticano II, rappresentino ormai dei punti fermi della nostra esperienza di fede, personale e comunitaria: ad essi non potremmo mai più rinunciare. Non ci sappiamo immaginare in una Chiesa diversa.

Dall'altra, sono emerse preoccupazioni circa il rischio che sia 'in alto' sia 'in basso' si affievolisca lo slancio del rinnovamento conciliare e ci siano pause di stanchezza o perfino ritorni indietro. Si è detto che dobbiamo recuperare entusiasmo e slancio: se ci sono problemi nuovi dobbiamo affrontarli nello 'spirito del

Concilio'. Insomma ci si è trovati d'accordo sull'opportunità per la pastorale di una ripresa forte e convinta del Vaticano II.

Inoltre, era allegata copia della seguente lettera:

Eminenza Reverendissima, il gruppo delle famiglie della Parrocchia S. Giuseppe di Saronno – all'aprirsi di questo nuovo anno pastorale e avviando la preparazione alla visita pastorale che La vedrà a Saronno nel prossimo maggio – si è riunito, sabato 25 ottobre 2008, per riflettere sul dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa con il Concilio Vaticano II.

Abbiamo così voluto fare grata e commossa memoria del Beato Giovanni XXIII, del quale il 28 ottobre 2008 ricorre il 50° anniversario dell'elevazione al soglio pontificio. La nostra guida è stato il discorso sul Concilio, tenuto da don Giuseppe Dossetti nel 36° anniversario dell'elevazione di papa Giovanni (1994): un discorso bellissimo e appassionato, ancor oggi vivo, palpitante e attuale e che ci permettiamo di inviarLe in registrazione, sicuri di farLe cosa gradita.

Se Sua Eminenza troverà il tempo per sentire la viva voce dell'anziano monaco, avrà modo di fare una intensa esperienza spirituale: di ascolto di un testimone sincero e di meditazione del cuore, sollecitata da tale ascolto.

Il testo dossettiano ci ha consentito di compiere, tra noi, una verifica del significato e dell'importanza del Concilio Vaticano II: per la Chiesa contemporanea e per noi che della Chiesa siamo figli. Il riferimento forte alla Trinità nel vissuto ecclesiale e spirituale, la centralità della Parola di Dio, il rinnovamento liturgico, l'ecclesiologia di comunione, l'ecumenismo, l'apertura amorevole e dialogante alle altre religioni: questi frutti del Concilio sono essenziali per il nostro essere Chiesa oggi. Senza di essi non possiamo spiritualmente vivere. Per questo ringraziamo Dio nostro Padre e, insieme, la Chiesa nostra Madre.

In sincerità davanti al Signore, Eminenza carissima, questo caldo e pieno sentimento di gratitudine ci porta a sperare che la Chiesa, guidata dallo Spirito, continui a camminare, con sempre maggiore letizia e speditezza, sulle strade aperte dal Concilio: fuggendo le tentazioni di infedeltà a cui sempre il mondo – con le false lusinghe del successo mondano, del potere, della ricchezza – induce, rimanendo invece fedele a Cristo e al suo Vangelo.

RicordandoLa sempre con affetto e pregando per Lei, Le chiediamo di benedire noi e le nostre famiglie,

Il gruppo delle famiglie
Parrocchia S. Giuseppe – Saronno

Saronno, 28 ottobre 2008

4. Bologna, 28 ottobre

**ricevuto da Mons. Alberto Di Chio
(dossier per la parrocchia di Gesù buon pastore)**

Sono passati esattamente cinquanta anni dalla elezione al ministero petrino di Angelo Giuseppe Roncalli. Un pontificato breve il suo - meno di cinque anni- certamente di importanza fondamentale nella storia bimillenaria della Chiesa di Dio. Già elevato agli onori degli altari il 3 settembre 2000, con la beatificazione da parte di Giovanni Paolo II, la sua figura assume una rilevanza sempre più grande man mano che gli anni passano.

Fu salutato alla sua elezione dal patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora con parole evangeliche: "venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni". Già avanti negli anni - aveva quasi 78 anni alla sua elezione - poco conosciuto e considerato quasi un "papa di transizione" anche all'interno della Chiesa, fu proprio Giovanni XXIII a proiettare la Chiesa e il mondo in un nuovo passaggio pentecostale dello Spirito con la convocazione del Concilio Vaticano II.

Non è questo il momento di richiamare dettagliatamente la figura di papa Giovanni, chiamato da molti il "parroco del mondo" per la sua vicinanza agli uomini concreti e ai loro problemi per poterli avvicinare a Cristo. Fu detto di lui che anche era "imago ipsa bonitatis", la bontà, l'amore evangelico fatto persona, diventato visibile e tangibile agli uomini del suo tempo. Ma è fondamentale non disperdere la sua lezione, quello che ci ha trasmesso e insegnato soprattutto con la vita. Al di là dell'aneddotica e dell'alone quasi mitico che ha accompagnato la sua persona, è il vangelo che egli ha trasmesso a noi. Ci ha richiamato la

persona di Gesù, mite e umile di cuore; inaugurando il Concilio, il papa parlava della necessità di presentare agli uomini l'unica Parola che salva ma "usando la medicina della misericordia". Chiese di "non seguire i profeti di sventura" ma di cogliere la novità dello Spirito che agisce nella storia della Chiesa; indicò ai cristiani a ricercare in primo luogo ciò che unisce per arrivare al superamento anche degli elementi di divisione; insegnò a distinguere nettamente gli errori, che vanno sempre rifiutati, dalla persona dell'errante che in ogni caso va amata e rispettata; volle che la Chiesa si presentasse come Chiesa di tutti, ma in particolare come la Chiesa dei poveri: in questa linea fu decisivo l'intervento e l'impegno conciliare del cardinale Lercaro a favore della Chiesa dei poveri".

Papa Giovanni spalancò le porte ad un ecumenismo convinto alla ricerca della piena unità dei cristiani, mostrò amicizia e rispetto nei confronti di ebrei e musulmani, si fece viandante sulle vie dell'uomo che soffre con le sue prime visite ad ospedali e carcere, ai quartieri periferici di Roma, ai santuari di Loreto ed Assisi. Non si può comprendere la storia degli ultimi decenni –da Paolo VI a Giovanni Paolo II a Benedetto XVI – se non partendo dall'evento di cinquant'anni fa con l'elezione di papa Giovanni.

La parola "aggiornamento" fu spesso usata dal papa per indicare le finalità del Concilio: un aggiornamento che voleva dire "ritorno alle sorgenti" che sono la persona di Gesù e la sua parola di salvezza, atteggiamento di dialogo, di umiltà, di amore, di servizio nei confronti dell'uomo salvato da Cristo, nell'accoglienza cordiale di uno stile sinodale e conciliare che porti alla valorizzazione dei doni e dei carismi dello Spirito nella comunità ecclesiale.

Per ricordare e celebrare la memoria di Papa Giovanni vogliamo qui ricordare e consegnarvi alcuni testi significativi:

-Alcune annotazioni dai suoi diari negli anniversari della sua ordinazione sacerdotale che ci dicono quale modello di sacerdote intendeva essere e realizzare.

-Una lettera assai bella ai suoi familiari non molto prima della morte.

-La testimonianza del suo fedele segretario Arcivescovo Loris Capovilla in cui si indica nel Concilio indetto in obbedienza allo Spirito la lampada che ancora illumina il cammino della Chiesa.

- un testo del cardinale Lercaro in cui si indica nella paternità il carisma specifico di Giovanni XXIII.

-Finalmente una riflessione di don Giuseppe Dossetti in cui si afferma che il dono che lo Spirito ha fatto alla Chiesa con il ministero pontificale di Giovanni XXIII è un "carisma normativo", qualcosa che deve segnare mente e cuore dei cristiani nella loro fedeltà al Signore.

"Il problema - disse Dossetti - è di mantenere il contatto con questo carisma, mentre forse in questi anni non si è fatto molto perchè questo avvenisse. Il popolo continua a sentirlo, ma direi che ecclesialmente si sente meno. Questo deve farci riflettere, perchè è stato certo papa Giovanni ad aprire la dinamica che siamo vivendo e che, se lasciata a se stessa e senza il carisma che c'era suo, può presentare per la chiesa insidie e ambiguità. Per contro queste possono trovare un loro ridimensionamento e un'inclusione in una guida superiore solo se il processo di rinnovamento è manenuto da tutti in contatto con il carisma e l'esemplarità della persona a cui il Signore ha riservato questa missione provvidenziale per la sua Chiesa. La nota costante - continua Dossetti della sua lunghissima vita - in ogni circostanza, è il processo di edificazione e di contatto con Dio, pur nelle diverse condizioni in cui egli è vissuto: lo sforzo costante di tenere insieme cose opposte, in un processo instancabile di lotta, nelle grandi come nelle piccole cose.... Dobbiamo paragonare di continuo alla Sua la volontà di unificazione del nostro spirito, di rinnovamento della nostra operatività e della nostra carità pastorale di rinnovamento della Chiesa. A chi, se non a lui, il Signore ha fatto questo dono? In circostanze come le attuali, più di quanto si potesse e dovesse fare in congiunture più statiche, bisogna rimettersi alle indicazioni interiori che vengono dallo Spirito, pagandole però in quel modo tipico di Giovanni. Imparando a vederle anche per noi nell'unità della persona, dei suoi rapporti di carità, di pazienza,, di pacifica e costruttiva disponibilità a tutti, di concordia, di umiltà: secondo lo stesso motto di Papa Giovanni, 'Obbedientia et pax'. "

5. Bologna 28 Ottobre

(ricevuto dal Centro Poggeschi)

All'incontro, inserito dal Centro nei propri programmi in onore e festa di papa Giovanni, sono presenti una trentina di persone, delle quali i due terzi almeno piuttosto anziane; i giovani sono stati una decina, con lieve prevalenza di ragazze.

Il Centro dispone di un ottimo impianto di lettura dei cd, per cui la conferenza di Dossetti, può venire ascoltata benissimo tutta, con emozione grande degli anziani, convenuti al Centro con un affetto antico per don Giuseppe; si percepisce molta ammirazione, ma anche una notevole fatica da parte dei giovani, un po' in difficoltà a seguire per oltre 90 minuti una analisi serrata di punti essenziali dei maggiori documenti conciliari. La parte iniziale, storica sul contesto mondiale, è risultata più agevole a capirsi; per quella teologica si riconosce la necessità di tornarvi sopra con più informazioni preliminari specifiche su problemi e testi citati.

Alcune informazioni introduttive erano state date, su invito del presidente Antonio Ghibellini, in relazione all'iniziativa: "questa sera festeggiamo Roncalli e il Concilio: perchè e come?" Nella prima mezz'ora dell'incontro-ascolto erano intervenuti infatti:

a) Gigi Pedrazzi, che aveva ricapitolato l'origine dell'"iniziativa", con le sue finalità di medio e lungo periodo e con il metodo di intrecciare informazioni storiche e riflessioni teologiche, utilizzando il numeroso materiale, tra cui di grande qualità e forza quello disseminato a Bologna (tradizione Iercariana, famiglie dossettiane, presenza del Centro di Documentazione di Via san Vitale);

b) Monsignor Bettazzi, presente all'incontro con tutta semplicità e amicizia per il Centro, essendo di casa a pochi passi; si è pure detto sempre interessato a iniziative di ricordo e valorizzazione della grande esperienza conciliare, cui ebbe la fortuna di partecipare, essendovi allora il vescovo più giovane e, ora, uno degli ultimi italiani sopravvissuti. Monsignor Bettazzi ha parlato del calore e dell'entusiasmo di quella vicenda; delle tensioni che essa conobbe e affrontò con chiarezza e sostanziale pace; ha detto di apprezzare ora l'"iniziativa", volta a promuovere tra gli anziani (che hanno memoria ma anche delusioni) una più forte coscientizzazione del valore del Concilio per la vita della chiesa e del mondo; e soprattutto apprezza si promuova una sua presentazione ai giovani, che sono senza ricordi diretti e, purtroppo, con poche informazioni ricevute, e quindi oggi è insieme necessaria e di fatto iniziale. I libri di memorie di taluni padri conciliari, per esempio quello di Helder Camara, gli paiono strumenti adattissimi, per il calore che comunicano e per i contenuti tuttora di grande attualità.

c) Anche Giancarla Codrignani interviene nello spazio introduttivo insistendo su questo dato di attualità: l'utilità di un incontro-confronto tra ricordi degli anziani e domande e riflessioni attuali dei giovani. E al riguardo riferisce cose interessanti, avvenute in un altro incontro bolognese, dove quattro anziani hanno incontrato una decina di giovani i quali hanno appreso sbalorditi quanto il concilio fosse stato appassionante per dei loro coetanei di cinquant'anni fa.

Dopo l'ascolto attento dell'intero cd, i presenti hanno riconosciuto l'importanza e il valore delle cose ascoltate, ma sottolineato anche la necessità di una "modalità di presentazione" che tenga conto di più della distanza che separa il tempo di oggi da quello di mezzo secolo fa. Ancora più che nei problemi, nel modo di guardarli e valutarli.

All'incontro del Poggeschi era presente un giornalista del "Carlino" che, nei giorni successivi, ha riferito con ampiezza e obiettività il pensiero ascoltato di Don Dossetti, ma presentando in modo un po' "sensazionalistico" come un "ritrovamento" il semplice fatto che uno dei monaci della regola dossettiana avesse ricevuto da un ascoltatore di Reggio Emilia del 1994 la registrazione del discorso di Dossetti. Il fatto era stato riferito da Pedrazzi, perchè questa consegna inattesa e graditissima aveva permesso ai promotori della "iniziativa di festa" di aprirla con un dono (il cd) certo suggestivo da ascoltare, più gradito delle fotocopie (peraltro anche esse distribuite a fine di studio), del testo della conferenza "Roncalli e il Concilio", già edito nel 1996 dal Mulino, e ora esaurito. Ma forse anche questa necessità o convenienza di una forzatura sensazionalistica per riferire di pensieri di Dossetti, dice qualcosa circa la distanza in cui il presente comunicativo di oggi (che è tanta parte che della nostra cultura) sente come "sommerso" un passato, in realtà tuttora segnato da conflitti gestiti con cautela e da lacerazioni in parte rimosse.

Nel ringraziare il consiglio direttivo del Poggeschi dell'ospitalità, Pedrazzi ha confermato che anche il rendiconto previsto dell'iniziativa "il nostro 58" si sarebbe svolto, nella mattinata del 29 novembre, nella stessa sala gentilmente concessa. E che copia del cd era stata già indirizzata in curia al cardinale Caffarra e all'ausiliare e vicario generale Vecchi.

6. Bologna, 29 ottobre

(ricevuto da Paolo Natali)

Raccogliendo l'invito dell'amico Gigi Pedrazzi ci siamo ritrovati, don Mario, Anselmo, Franco, Gabriele, Neria, Patrizia, Tonino, oltre ad Anna Stella e Paolo, per condividere ricordi e riflessioni su Papa Giovanni XXIII e sul Concilio Vaticano II, stimolati dalla lettura del discorso pronunciato da Giuseppe Dossetti nel 36° anniversario della elezione di Angelo Roncalli avvenuta proprio mezzo secolo fa.

Il testo era stato distribuito in precedenza ed è stato dato per conosciuto.

All'inizio del nostro incontro abbiamo letto le letture della Messa della domenica successiva (2 novembre, Commemorazione di tutti i fedeli defunti), come si fa abitualmente tutti i mercoledì al gruppo del Vangelo che si riunisce in casa nostra.

Ha poi avuto inizio lo scambio di riflessioni in un clima di grande serenità ed ascolto reciproco, non esente da un po' di nostalgia (avevamo tutti cinquant'anni di meno, alcuni erano nati da poco) e di speranza, dove ricordi e testimonianze personali si sono alternati a considerazioni sulla figura di Papa Giovanni e sul significato del Concilio.

Abbiamo innanzitutto richiamato le ragioni alla base della proposta di Pedrazzi, come contenute nella sua lettera e nell'articolo pubblicato su Il Domani del 29 ottobre.

E' stato poi ricordato, in estrema sintesi, il contenuto del discorso di Dossetti, che nella prima parte fa un'analisi del contesto storico e religioso nel quale si colloca il papato di Roncalli, sottolineando che alcuni fattori di crisi e di divisione nel mondo ecclesiale erano presenti ben prima del Concilio e non possono quindi essere imputati al Concilio stesso. Dossetti ricorda anche l'imprevedibilità dell'elezione di Roncalli, già molto anziano e pensato come un Papa di transizione, il suo profilo marcatamente "pastorale": basti pensare ad espressioni come la "medicina della misericordia", all'importanza di saper non solo affermare ma soprattutto comunicare le verità della fede, al netto scarto rispetto alla figura ieratica e distante del suo predecessore Papa Pacelli (Pio XII), al poetico e toccante "discorso della luna", al radiomessaggio sulla "Chiesa dei poveri", alla "Pacem in terris", al suo saper parlare al cuore della gente (che lo ha tanto amato) con semplicità e profondità insieme.

Ci si è quindi chiesto: un papato ed un Concilio di "rottura o di continuità"?

Forse la risposta più centrata e paradossale è: "nulla di nuovo e tutto nuovo".

Il discorso di Dossetti richiama poi i principali documenti del Concilio: la Dei Verbum (con il rilievo dato alla Scrittura tutta intera, oggetto del recente Sinodo dei vescovi), la riforma liturgica (con il superamento del latino e gli altari rivolti all'assemblea), l' ecclesiologia della Lumen Gentium (Chiesa popolo di Dio), la Gaudium et Spes (peraltro non molto apprezzata da Dossetti), la valorizzazione e corresponsabilizzazione del laicato.

Alcuni interventi hanno quindi messo in evidenza da un lato come l'elezione di Roncalli, l'intuizione del Concilio ed il suo svolgimento vanno considerati davvero come un grande dono dello Spirito Santo, dall'altro l'importanza (Dei Verbum) dell'affermazione della Trinità di Dio, cioè l'idea di un Dio che si manifesta come relazione.

Molti i riferimenti personali circa le novità vissute durante e nel postconcilio: la grande novità dei catechismi, la Messa partecipata direttamente e non più sostituita in contemporanea dalla recita del rosario (la prima Messa in italiano fu trasmessa in TV proprio dalla nostra Parrocchia di S.Domenico Savio, il cui parroco, don Giorgio Nanni, di recente scomparso, era stato segretario di Lercaro e ci aiutò a vivere con slancio ed entusiasmo gli anni del postconcilio), il mondo del lavoro, tradizionalmente comunista, percorso da nuovi fermenti, la preghiera delle Ore e dei salmi che diventa abituale anche per i laici, l'abbandono di una religiosità formale e ritualistica, le Comunità di base, l'attenzione da parte delle altre confessioni cristiane, le speranze (poi completamente deluse) di una valorizzazione ministeriale della donna.

Infine è stato inevitabile scambiarsi osservazioni pessimistiche circa la recezione del Concilio nelle nostre Chiese: di fatto sembra si sia realizzato, soprattutto in merito all'ecclesiologia, uno svuotamento del rinnovamento conciliare, avvertito soprattutto nelle diocesi, come quella bolognese, che aveva vissuto da protagonista attiva e partecipe l'evento conciliare.

Ci siamo anche chiesti in che misura i Seminari formino alla ecclesiologia conciliare i nuovi preti che sovente appaiono ad essa refrattari e diffidenti.

C'è anche chi ha detto che i giovani faticano ad apprezzare il Concilio in quanto sono nati e vissuti in epoca postconciliare, quando le novità più significative ed evidenti erano già in atto.

Non abbiamo tratto delle conclusioni, non era questo lo scopo dell'incontro, che abbiamo terminato con una preghiera partecipata da tutti nella quale si è ringraziato per il dono fatto alla Chiesa di Papa Giovanni e del Concilio Vaticano II.

7. Bologna, 4 Novembre

(ricevuto da Giancarla Matteuzzi e Piergiorgio Maiardi)

Carissimo Gigi, ieri sera abbiamo ascoltato il cd a casa mia. Eravamo in 10 persone. Paola Dalli, Giovanni Leone, Morena Cerrato, Matilde Pignatti, Matteo Marabini, Maddalena Montuschi, Pier Giorgio Maiardi, Giancarla Matteuzzi, don Nildo Pirani, don Alberto Gritti. Pier Giorgio ti manderà il “verbale”. Probabilmente faremo in seguito un'altra serata di ascolto con chi ieri non è potuto venire. Comunque ho dato il cd alla Paola Dalli, che, a sua volta, ha intenzione di ascoltarlo con amici suoi. Ciao e grazie! Giancarla .

Nota di Maiardi sulla riunione del gruppo radunatosi in data 4.11.08 presso l'abitazione di Giancarla Matteuzzi per l'ascolto della registrazione della relazione di don Giuseppe Dossetti

Sono presenti 10 persone di età e di esperienze diverse.

Si ascolta la registrazione per la sua intera durata con qualche emozione per il calore che, in taluni passaggi, Dossetti, pur con la debolezza della sua voce, pone nella esposizione.

La seconda parte della relazione, quella che illustra alcuni dei principali documenti conciliari, pare non essere colta nella sua portata e nelle problematiche che pone dai presenti più giovani che però saranno poi interessati all'evidenza che ne verrà data dai più anziani nella conversazione successiva.

In questa ognuno porta la propria esperienza ecclesiale e si evidenzia la difficoltà attuale della Chiesa nel rapportarsi alla forte evoluzione in atto nel mondo: questa appare, nella intuizione di papa Giovanni, la prima motivazione che ha ispirato la indizione del Concilio: la resistenza ed i timori che accompagnano la piena attuazione dello stesso Concilio mostrano che questa difficoltà permane e si conferma. Si tratta di un timore dovuto al venir meno di sicurezze. Si fa l'esempio del vento che entra dalla finestra e disordina tutto giustificando la chiusura della finestra perché quel vento viene giudicato ostile e disordinante le cose prima a posto.

Si ritiene pertanto non superata ed attuale la preoccupazione espressa da Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, quando dissentiva “da codesti profeti di sventura che annunziano sempre eventi infausti” e diceva che “il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso... ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera che la nostra età esige...”

Sui temi posti dai documenti conciliari ci si sofferma prevalentemente su questi:

- l'affermazione della dimensione trinitaria di Dio con l'accento posto sulla ‘parità’ tra le tre Persone e l'importanza data a Cristo nella formula greca del Credo: di qui si ritiene di ricavare la centralità di Cristo nella Chiesa e, quindi, della dimensione antropologica della incarnazione, che dovrebbe ispirare il rapporto della Chiesa con il mondo degli uomini, e la presenza dello Spirito Santo che ispira e suscita la capacità di novità;
- l'importanza della Parola nella Chiesa e l'abitudine di accesso che dovrebbero averne anche i laici: si nota l'eccessiva prudenza della Gerarchia a tale riguardo;
- il permanere prevalente della ritualità nella liturgia;
- il limitato sviluppo della dimensione locale della Chiesa e della collegialità episcopale: si nota al riguardo che anche Dossetti rileva il permanere del problema di conciliare la sovranità del papa con la sovranità del collegio episcopale:
- circa i ministeri non si comprende l'esclusione delle donne e la limitazione posta, nell'esperienza concreta, alle funzioni affidate ai ministri; l'importanza, per altro verso, attribuita ai ministri, può essere segno della scarsa considerazione per il ruolo specifico dei laici nella Chiesa, “popolo di Dio” presente nel mondo;
- si nota lo stato attuale dei rapporti con le altre chiese e le altre religioni, compresa quella musulmana, nonostante le aperture dichiarate dai concili.

La riunione si chiude con l'invito a cercare di verificare per la sua parte, la possibilità di allargare la cerchia delle persone con cui condividere l'ascolto della relazione di don Giuseppe Dossetti

8. Trento, 4 novembre

(ricevuto da Piergiorgio Cattani, Emanuele Curzel, Paolo Marangon)

PERCORSI CONTROCORRENTE DAL VATICANO II AL VATICANO III

Il numero monografico su “Giovanni XXIII e il Concilio”, la cui uscita è prevista tra la fine di novembre e Natale, non può rimanere un fiore nel deserto. Alcuni, nella redazione del “Margine” del 30 ottobre, hanno affermato l’esigenza di dare una continuità al messaggio. Raccolgo l’esigenza con una proposta pluriennale di largo respiro, ma – mi sembra – praticabile, se Dio vorrà.

1. L’idea

Sarebbe bello che ogni anno, dal 2009 al 2015, un numero monografico della rivista fosse dedicato a commemorare creativamente il cinquantesimo del Vaticano II con lo sguardo aperto al Vaticano III che verrà (non si sa quando, ma verrà, fosse anche tra una o due generazioni): dunque, dopo il fascicolo inaugurale e preparatorio di quest’anno, sette “percorsi controcorrente dal Vaticano II al Vaticano III”, già prefigurato e autorevolmente proposto dal card. Martini al sinodo del 1999. Il punto di partenza per la scelta dei temi non dovrebbe essere però né i documenti, né le grandi opzioni del Vaticano II: questo l’hanno fatto e lo faranno meglio di noi altre riviste ecclesiali. No, noi dovremmo partire, a mio avviso, dall’elenco di problemi aperti snocciolato da Martini nel ’99: “la carenza di ministri ordinati; la posizione della donna; la partecipazione dei laici ad alcune responsabilità ministeriali; la sessualità; la disciplina del matrimonio; la prassi penitenziale; il ravvivamento della speranza ecumenica”. Qualcuno - strada facendo - potrà essere convenientemente adattato, qualche altro aggiunto (10 anni sono tanti), ma sempre dopo maturo e concorde discernimento, in obbedienza alle questioni che urgono oggi e a quei “segni dei tempi” tanto cari a Giovanni XXIII. Ad esempio: il primo tema, principio e fondamento degli altri, potrebbe essere proprio “La fede e il ritorno di Cristo”, di cui si già ampiamente discusso.

2. L’impianto

Commemorare creativamente il Vaticano II significa, a mio parere, rimanere fedeli al suo metodo prima ancora che ai suoi contenuti. Oggi la situazione sovente penosa delle Chiese in Italia e in Occidente richiede davvero un giovanneo “balzo innanzi” verso una penetrazione dottrinale e spirituale più aggiornata delle fonti capitali del cristianesimo e insieme una risposta adeguata ai segni del nostro tempo. Se accetteremo la sfida, lo faremo consapevoli di tutti i nostri immensi limiti, ma nella lucida consapevolezza che ai margini delle Chiese - sotto la coltre visibile di stanchezza, di ricezione inadeguata del Vaticano II o di involuzione - molti altri lavorano come noi e più di noi nella medesima direzione. Ogni numero monografico potrebbe dunque avere questa struttura:

1. INTRODUZIONE sulle motivazioni e l’inquadramento problematico del tema;
2. SEGNI DEL NOSTRO TEMPO

- uno o più contributi su come quel tema è percepito e vissuto dalla società italiana e dalla cultura di oggi, cogliendo, ove possibile, linee di tendenza per il futuro;
- uno o più contributi su esperienze o testimonianze di grande spessore sempre relative al tema prescelto;

3. FONTI

- un contributo su come Gesù ha affrontato quel tema: perciò una preferenza netta per i vangeli rispetto alle altre fonti vetero e neo-testamentarie, comunque non trascurabili; taglio esegetico-spirituale, a mo' di *lectio divina*;
- un contributo su come il Vaticano II ha trattato quel tema: o in chiave esegetico-sinottica dei documenti, ma privilegiando chiaramente i passaggi cruciali delle Costituzioni; oppure in chiave storica, ricostruendo selettivamente la genesi della questione prima del Concilio, durante il suo svolgimento, dopo il Concilio nello sviluppo magisteriale o pastorale dei papi (dove c'è stato); oppure, sempre in chiave storica, attraverso la testimonianza di un protagonista del Concilio. In queste due ultime varianti evidenziando gli aspetti di apertura e di speranza, maturati spesso in modo inatteso o paradossale;

4. PROSPETTIVE

- uno o più contributi su come grandi pensatori del nostro tempo vedono oggi e in futuro il tema prescelto;
- uno o più contributi su esperienze-pilota di associazioni o Chiese locali, italiane o estere.

3. L'organizzazione

Il tema dell'anno andrebbe individuato in una redazione allargata nei mesi di ottobre-novembre attraverso un'ampia discussione, al termine della quale si nomina un curatore del numero. Entro Natale il curatore, in collaborazione con la redazione ristretta, fa pervenire a tutti un'ipotesi di lavoro e di articolazione del tema prescelto. In gennaio-febbraio questa ipotesi viene discussa, riassestata e approvata dalla redazione allargata, assegnando tra noi e ai collaboratori stabili la responsabilità dei vari contributi. A maggio-giugno oppure a settembre tali contributi, se possibile, sono presentati in un seminario interno oppure in un piccolo convegno pubblico. A ottobre-novembre, quando ci si ritrova per il nuovo tema, i testi nella stesura definitiva vengono consegnati al direttore. Segue a breve l'introduzione del curatore e la stampa entro Natale. Spazio per altre tematiche care alla rivista mi sembra rimanga in misura più che sufficiente.

9. Milano, 8 novembre

(ricevuto da Fabio Caneri)

Verbale incontro di Milano dell'8 novembre 2008 su "il nostro '58"

Il giorno 8 novembre alle ore 18 si è riunito il gruppo della Rosa Bianca di Milano c/o la Comunità di Villapizzone.

All'incontro erano presenti 22 persone.

Il gruppo che si ritrova periodicamente a cadenza mensile per riflettere sulla storia della Chiesa ha raccolto con entusiasmo l'invito di ascolto e di riflessione sul Concilio Vaticano II.

Nella prima parte dell'incontro, c'è stata una introduzione sulla Chiesa prima del Concilio Vaticano II a cura di Teresa Ciccolini.

Dopo la cena fraterna abbiamo ascoltato l'intervento di don Giuseppe, riproponendoci nell'incontro successivo (previsto per il 13 dicembre) di riprendere i molti stimoli offerti.

Proprio dopo aver sentito l'intervento appassionato di don Giuseppe e dopo aver constatato che molti nodi non risolti dal Concilio sono ancora presenti è infatti emerso un desiderio comune di approfondire maggiormente il quadro storico del Concilio.

L'incontro si conclude alle ore 23. Grazie e buon lavoro Fabio Caneri

10. Modena 12 novembre

(riceviamo da Sandro Desco)

Caro Luigi Pedrazzi, seppure con un po' di ritardo, aderiamo fattivamente all'iniziativa da voi promossa per ricordare il nostro 58. Parlo a nome della comunità di base del villaggio artigiano, unica superstite degli anni caldi del dopo concilio: abbiamo pensato di organizzare un incontro (come da volantino allegato⁹ convocando e coinvolgendo tutti quelli che hanno vissuto quei momenti e quelli successivi e che hanno qualcosa da raccontare. L'arcivescovo Cocchi appoggia l'idea e questo fa bene sperare in una partecipazione abbastanza vasta e variegata. Incoraggiati dall'amico Luciano Guerzoni, osiamo disturbarla per chiedere la sua partecipazione al nostro incontro: intie dire che alcune sue parole di introduzione o di conclusione o un suo intervento sarebbero per noi e per tutti graditissime. Aspettiamo una sua risposta, la salutiamo con riconoscenza e con affetto. Sandro Desco

Caro Desco, ti ringrazio per avermi invitato a Modena al vostro incontro. Mi hanno particolarmente colpito il numero e la qualità dei vostri interventi. Non so in quante città una assemblea così vasta e differenziata potrebbe raccontare con tanto gusto e concordia idee ed esperienze anche assai diversificate, simpatie per questo o quello. Prezzi aveva inquadrato con molta dottrina e informazione problematiche e conflittualità di quegli anni (non per nulla dirige "il Regno"), ma la gente modenese presente in sala, intervenendo con slancio e ascoltando per ore convinzione e ricordi, perplessità, critiche reciproche, mi ha colpito per la grande amicizia e fraternità da cui risulta unita. Quanto ho ascoltato sui vostri pastori, da Amici a Cocchi, mi ha fatto capire la ragione e l'origine di tanta fattiva comunione ecclesiale, unita a un sano pragmatismo sociale. Grazie dell'invito e dell'occasione di raccontarvi le mie speranze e convinzioni. Ne riparleremo più avanti! Gigi Pedrazzi.

Comunità cristiana di base del villaggio artigiano

In occasione del cinquantesimo anniversario dell'elezione di papa Giovanni XXIII, aderendo all'iniziativa promossa da Luigi Pedrazzi e altri per fare memoria di quella stagione

promuoviamo un incontro per raccontarci pensieri, ricordi, testimonianze, disillusioni, insieme a impegni e proposte per il presente:

«IL NOSTRO 1958»

Per ricordare un arco di tempo, breve ma intenso, che ha segnato la formazione di molti di noi, che ha raccolto le energie e i fermenti del miglior cattolicesimo, che ha preparato il Concilio, che ha consentito alla Chiesa di aprire una finestra sul mondo, per raccontare tutto questo ai giovani, per cercare nuovi percorsi nella Chiesa e nella società

Mercoledì 26 novembre 2008
Ore 18
Palazzo Europa, via Emilia Ovest, 101
Modena

Gli interventi e le testimonianze, che auspichiamo numerosi, dato il carattere amichevole e fraterno del nostro ritrovarci, saranno preceduti da una riflessione di

P. Lorenzo Prezzi
Comunità dehoniana di Modena, direttore della rivista "Il Regno"

L'incontro si protrarrà fino alle ore 23, con una pausa conviviale, per consentire la più ampia partecipazione.

Chiediamo di estendere questo invito a tutti coloro che possono essere interessati

11. Bologna, 12 novembre

(riceviamo da Circolo Acli Giovanni XXIII)

Verbale dell'incontro del circolo ACLI Giovanni XXIII "Per celebrare insieme e in modo attivo il nostro 58"

Mercoledì 12 novembre 2008 Sede del circolo, via Scipione del Ferro, Bologna

Sono presenti 11 persone, tutte in età superiore ai cinquanta anni.

Dopo l'illustrazione dell'insieme dell'iniziativa da parte di Giovannini, tutti i presenti hanno manifestato il loro interesse e hanno preso la parola. (Il testo di Dossetti era già stato inviato via mail ed è stato comunque distribuito a tutti)

Una prima riflessione condivisa riguarda il ricordo del clima di quegli anni, la percezione viva di un grande cambiamento in corso e un intenso senso di "apertura" religiosa e culturale.

Tutti hanno fatto memoria personale di quegli anni, proponendo il proprio vissuto all'attenzione degli altri.

Alcuni erano già adulti e hanno vissuto dentro Bologna l'impatto del nuovo clima, la trasformazione della liturgia, la valorizzazione della chiesa locale, la "scoperta" della lettura diretta della Bibbia, il coinvolgimento dei laici, l'importanza del "noi siamo chiesa".

Altri erano ancora bambini o abitavano in zone del paese meno attraversate dall'esperienza conciliare e hanno "raccolto i frutti", unanimemente considerati molto significativi nella propria formazione.

Un socio ha ricordato l'impatto sulla propria esperienza di vita affettiva e di coppia.

Altri hanno fermato l'attenzione sul forte impatto che il concilio e le encicliche di quegli anni, a partire dalla Mater et Magistra, hanno avuto sulla lettura del mondo del lavoro. I nuovi orientamenti sono stati definiti come una vera e propria "liberazione" per chi in quegli anni era impegnato nel sindacato o in partiti politici di sinistra, un sostegno alla crescita personale e collettiva e non più solo un insieme di divieti.

C'è chi ha portato la Mater et Magistra in fabbrica, facendone oggetto di dialogo con i propri colleghi.

Alcuni hanno ricordato il grande contributo alla promozione della pace non più solo in chiave di esortazione moralistica.

Quasi unanime è anche il sentimento che lo spirito del '58 e del concilio si è appannato, o è stato spinto ad appannarsi. Alcune preoccupazioni tra le altre:

- il riaffermarsi della chiesa del clero
- la tentazione di una nuova coincidenza tra fede e politica
- il riemergere della cultura dei divieti
- la non trasmissione dei contenuti del concilio alle nuove generazioni.

E' emersa la volontà di partecipare all'iniziativa , se va avanti, costruendo reti con gli altri gruppi e persone. Sono stati evidenziati parecchi temi di necessario approfondimento: cos'è oggi la libertà di coscienza; il rapporto tra chiesa, poveri e mondo del lavoro; l'ecumenismo; il pluralismo; la democrazia anche nella vita di base delle parrocchie; il laicato; la chiesa come profezia o come istituzione...

In sintesi: è condivisa l'idea che sarebbe bello aprire percorsi di riflessione e formazione, comuni ai vari gruppi e allargati ad altri, che accompagnino e rendano viva e fertile la memoria del periodo dal '58 al concilio.

12. Bologna, 15 novembre

(ricevuto da Attilio Lovato)

IL NOSTRO '58 (verbale dell'incontro del Gruppo ex Congregazione Mariana di Bologna, del 15 novembre 2008)

Tra i tanti "gruppi" esistenti a Bologna c'è anche il nostro di 15-20 persone formato da coppie o single che hanno in comune quello di aver frequentato, anche in periodi diversi, la Congregazione Mariana e di aver quindi assimilato in certo qual modo comuni valori spirituali, culturali e sociali. Il gruppo¹ costituitosi alcuni anni fa sotto la saggia guida di Giuseppe Cascino S.J., e dopo la sua morte, di Mons. Nevio Ancarani, si incontra con cadenza quasi mensile trattando argomenti diversi (letture dal Testamento, Ecumenismo, problemi di giustizia e pace, ecc.).

Il generale apprezzamento che l'iniziativa di Gigi Pedrazzi "*Per celebrare insieme e in modo attivo il nostro '58*" presso gli amici del nostro gruppo (ai quali avevo inviato copia del testo cartaceo e del CD della conferenza di Dossetti) ci ha indotti a fare oggetto di discussione delle prossime riunioni i temi svolti nella conferenza di Dossetti.

La prima, e per ora la sola, riunione del 15 novembre u.s., alla quale è intervenuto anche Gigi Pedrazzi, è stata dedicata ad un **approfondimento della situazione storica che è stata alla base** dell'ispirazione di Papa Roncalli di convocare un Concilio Ecumenico. Molto hanno aiutato i ricordi e le informazioni in possesso di alcuni dei presenti ed in particolare di Mons. Ancarani e di Pedrazzi ad integrazione delle dettagliate e profonde motivazioni illustrate dal testo dossettiano.

La conversazione è stata molto partecipata e si è protratta a lungo, ma non ha esaurito l'esame delle "motivazioni" che, come da tutti convenuto, sono risultate fondamentali per l'indizione del Concilio, tanto che si è deciso di continuare nella prossima riunione (20 dicembre) di soffermarsi ancora su questo argomento e di esaminare anche quale ripercussione ha avuto nella Chiesa pro e contro tale evento, quanto ne era stato compreso il valore prima e durante lo svolgimento dei lavori.

Una volta che si riterrà di aver sufficientemente approfondito tale premessa al Concilio, **si passerà all'esame dei "frutti più rilevanti e più duraturi"** che a parere di Dossetti esso ha apportato.

Si è anche accennato al problema di come coinvolgere i giovani, quelli che del Concilio poco sanno o che lo conoscono perché si trovano in mezzo a quei “frutti”, ahimè spesso parzialmente realizzati o più o meno velatamente osteggiati. È difficile, molto difficile, ma...non impossibile.

Anche questo dovrebbe essere un argomento da esaminare!

A risentirci!

Attilio Lovato

Bologna, 27 novembre 2008

1. Il gruppo è “aperto”. Tra i più assidui: Novello e Giuditta Guidelli, Gianni e Paola Ghelli, Giacomo e Giovanna Cattaneo, (che si alternano ad ospitare il gruppo a casa loro), Massimo e Silvia Ferrari, Attilio e Jacqueline Lovato, Daniele e Flavia Falavigna, Titti Alberigi Pedrazzi, Bruna Fadiga Turchi, Dede Vecchi, Rosetta Mazzone, Anna Verdi Bonazzi, Stefania Vecchi Chiusoli.

13. Milano 23 novembre

(ricevuto da Maria Grazia Tanari)

Celebriamo il nostro ‘58

Resoconto di Maria Grazia Tanara e Luigi Mapelli (Milano)

Parrocchia di S. Angela Merici

Due incontri con un gruppo di giovani famiglie (26 ottobre e 23 novembre)

Abbiamo ascoltato i primi trenta minuti del discorso di Dossetti (quelli relativi al contesto storico in cui Giovanni XXIII ha iniziato il suo pontificato e ha maturato la scelta di indire il Concilio Vaticano II) il 26 ottobre, nell’incontro mensile di un gruppo di giovani famiglie (una dozzina circa).

Si tratta di persone di età compresa tra i 30 e i 40 anni, che perciò non hanno sperimentato in prima persona il passaggio dalla Chiesa preconciliare al dopo-Concilio.

Il confronto che è seguito all’ascolto di Dossetti è stato molto vivace e ricco.

Ha colpito molto l’acuta lettura dei problemi di quegli anni, problemi peraltro in alcuni casi più acuiti che risolti nel contesto attuale.

Una seconda sottolineatura fatta da molti è stato l’apprezzamento per una Chiesa capace di offrire al mondo e alle persone la “medicina della misericordia”. Oggi, invece, il volto della Chiesa sembra mostrare una certa durezza e chiusura, oggi anche la Chiesa, come il mondo, sembra vivere nella paura, manca una lettura dei segni dei tempi che sappia aprire alla speranza.

Quel processo di apertura avviato con grande lungimiranza da Giovanni XXIII e ripreso da Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, secondo alcuni oggi sembra essersi interrotto.

Anche il ritorno alla possibilità dell’uso del latino nella liturgia sembra andare in questa direzione di chiusura.

L’avvicinamento dei cristiani alla Scrittura e la partecipazione alla liturgia restano cambiamenti fondamentali avviati dal Concilio Vaticano II e meritano ancor oggi l’impegno di tutti per una loro piena realizzazione.

Un altro elemento di novità espresso dal Concilio e che oggi meriterebbe di essere ripreso e valorizzato è la dimensione della collegialità dei vescovi.

Rispetto all’immagine un po’ stereotipata del “Papa buono” l’ascolto di Dossetti ha messo in luce due aspetti straordinari della figura di Giovanni XXIII: la profondità della sua intuizione nella lettura dei segni dei tempi e

la grande determinazione nel perseguire l'attuazione del Concilio, nonostante le incomprensioni dell'ambiente circostante, in particolare della Curia romana.

Rispetto al tempo ecclesiale che stiamo vivendo molti hanno manifestato il desiderio di essere aiutati e sostenuti da sguardi profetici, di apertura sulla realtà: questo non significa assecondare le mode e la mentalità corrente, ma piuttosto imparare da Gesù a salvare l'uomo lì dove si trova.

Al termine della serata si è deciso di dedicare anche l'incontro successivo ad approfondire il significato del Concilio attraverso i suoi documenti principali.

Così il 23 novembre si è lavorato sulla seconda parte - quella più teologica - del discorso di Dossetti, leggendolo insieme commentando i punti salienti delle acquisizioni conciliari da lui messi in evidenza. Tra le riflessioni emerse nel dibattito ne segnaliamo tre che ci sono parse particolarmente significative:

- ❖ la sottolineatura dell'importanza della collegialità non tanto come 'adeguamento' ad un metodo 'democratico' quanto piuttosto come espressione di quella comunione trinitaria che come Chiesa siamo chiamati a vivere. E quindi come caratteristica irrinunciabile, fondamentale della vita ecclesiale
- ❖ la constatazione amareggiata e un po' sconcertante che molti preti e vescovi non sembrano avvertire come vincolanti le indicazioni emerse dal Vaticano II
- ❖ la convinzione che la questione del dialogo interreligioso intesa come capacità di dialogare tra persone con opzioni di fede diverse abbia oggi grande importanza e trovi nel Vaticano II la prospettiva più adeguata: *"Dio può far nascere ad Abramo figli anche dalle pietre"* (Mt 3,9).

A conclusione dell'incontro sono state distribuite per l'approfondimento personale quattro schede su quattro documenti conciliari: le costituzioni *Dei Verbum*, *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*, e la dichiarazione *Nostra Aetate*. Ogni scheda inquadra storicamente gli elementi innovativi del documento e ne riporta i passi più significativi.

Riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale (10 novembre)

La prima parte del discorso di Dossetti è stata oggetto di riflessione e di confronto anche nella sessione del 10 ottobre del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Il parroco, padre Giuseppe Bettoni, ha introdotto i lavori facendo memoria del 28 ottobre 1958, quando Angelo Roncalli venne eletto papa con il nome di Giovanni XXIII: un anniversario, molto vicino alla data di fondazione della comunità (giugno 2009). In effetti S. Angela può a ragione dirsi una parrocchia del Concilio.

I consiglieri sono stati invitati a raccontare e a condividere ricordi e pensieri del periodo durante e dopo il Concilio Vaticano II, come occasione significativa anche per raccontare ai giovani i fermenti, le speranze e i sogni di quegli anni.

Per molti è stato sicuramente un fatto innovativo che ha dato nuovo slancio al senso di appartenenza alla Chiesa, uno stile di partecipazione che ha fatto percepire segni concreti dello Spirito per una Chiesa diversa, più semplice, più vicina alle persone.

Il Concilio ha dato la parola alla Parola e questo ha portato alla formazione di molti gruppi di approfondimento della Bibbia.

Per qualcuno ha significato anche la consapevolezza di non essere più considerati come bambini che devono sempre venire imboccati.

L'introduzione della lingua italiana nella celebrazione eucaristica ha segnato un grosso cambiamento anche in termini di partecipazione alla liturgia: fino ad allora la maggior parte delle persone non riuscivano a seguire in latino e molti in chiesa durante la celebrazione recitavano il rosario o pregavano singolarmente.

Per qualcuno il Concilio è stato il cambiamento che ha segnato anche il proprio percorso formativo. Non pochi gruppi giovanili in quegli anni studiarono le costituzioni conciliari.

L'atteggiamento verso la donna iniziava a cambiare, veniva più considerata.

In varie chiese ed oratori si cominciava a spiegare le letture, i giovani venivano maggiormente coinvolti. Gli anziani facevano più fatica ad accettare i cambiamenti.

Ma c'è stato anche chi non ha seguito particolarmente gli eventi del Concilio, accorgendosi con stupore che la Messa era improvvisamente in italiano e chi lamentava un passaggio eccessivamente brusco (dal latino all'italiano). Così come non sono mancati coloro che consideravano il Concilio opera di cattocomunisti!

Nei prossimi giorni invieremo il testo del discorso di Dossetti con una nostra lettera di accompagnamento ai seguenti vescovi:

- ❖ *Giovanni Giudici, vescovo di Pavia*
- ❖ *Erminio De Scalzi, vescovo ausiliare per la città di Milano*
- ❖ *Diego Coletti, vescovo di Como*
- ❖ *Alberto Busti, vescovo di Mantova*

14. Ravenna, 23 Novembre

(riceviamo da Enzo Morgagni)

Sintesi dei due incontri di ascolto e approfondimento svolti dal gruppo ravennate

Il **gruppo ravennate** (alcuni di Ravenna, altri di Villanova di Bagnacavallo, altri di Russi, altri ancora di Faenza) che ha accolto l'invito-proposta di Luigi Pedrazzi è un gruppo di amici che si è progressivamente formato e cresciuto negli anni attraverso varie occasioni comuni di impegno e collaborazione (le "Lecture bibliche" a Villanova di Bagnacavallo, i "Confronti d'autunno" della Cooperativa di cultura popolare di Faenza, i seminari "Esperienze di Dialogo" dell'Università per la Formazione Permanente degli Adulti di Ravenna,...). Riunisce persone in età adulta e/o quasi anziana, dai molteplici percorsi professionali, culturali, spirituali (tutti laici più un sacerdote), credenti (cattolici, cristiani, praticanti e non), ex-credenti già di formazione cattolica-cristiana, non credenti o diversamente credenti; persone impegnate a livello culturale, sociale e politico nel vario mondo di "centro-sinistra" e di "sinistra", ma anche intenzionate a sviluppare un percorso di rivisitazione dei fondamenti della fede cristiana e dei suoi riflessi ecclesiali, etici, sociali, civili.

Va evidenziato che la maggior parte delle persone del gruppo, all'inizio del Pontificato di Papa Giovanni e del Concilio, erano bambini o appena preadolescenti; hanno quindi di fatto conosciuto e/o vissuto le problematiche conciliari solo negli anni successivi del post-Concilio. Solo pochi altri erano già nella loro prima giovinezza e impegnati nell'associazionismo cattolico e hanno quindi potuto seguire i lavori conciliari con una certa consapevolezza e capacità di operare direttamente confronti tra il prima e il dopo-Concilio.

Il gruppo s'è ritrovato due volte (18.10, casa Castelli-Pescetti, 15 presenti; 15 novembre, casa Morgagni Schiffrer, 12 presenti) per ascoltare e riflettere sulla prima e seconda parte del discorso di Dossetti (figura a tutti nota ma con livelli molto diversi di conoscenza del suo percorso culturale, politico, spirituale-religioso).

Trascriviamo schematicamente per punti, qui di seguito, le riflessioni, le considerazioni, i problemi e le proposte emerse durante i due incontri.

I° incontro (ascolto della prima parte del discorso di Dossetti)

Tutti sono stati molto colpiti dall' intensità e dall'emozione con cui Dossetti si esprimeva e nello stesso tempo dalla profondità della sua comprensione storica e teologica e dalla sua lettura universalistica dei problemi e degli avvenimenti; in particolare:

-dalla sua individuazione analitica della situazione economica, culturale, etica, politica ed ecclesiale dopo l'immane tragedia della seconda guerra mondiale e della "grande transizione" successiva;
-dalla sua documentata argomentazione finalizzata a contestare l'opinione che molti aspetti problematici o negativi nella vita della Chiesa e dei cristiani nel post-concilio e delle caratteristiche più critiche di questa tormentata transizione epocale trovassero origine e fossero da attribuire agli indirizzi troppo "aperti" e "innovativi" del pontificato di Papa Giovanni e del Concilio (secolarizzazione, crisi dell'etica tradizionale, crisi delle vocazioni e del clero,...).

Nella sua ricostruzione e interpretazione del Concilio ha poi molto colpito il profondo e ricorrente richiamo al "grande deposito di fede" fondato sulle Scritture ("ortodossia biblica") e sulla Tradizione della Chiesa. Nel gruppo si è però constatato che oggi è cresciuta una forte relativizzazione degli stessi essenziali contenuti biblici, e ci si è anche chiesti quanto, nella storia, le decisioni ecclesiali si siano ispirate a vere logiche e pratiche "conciliari".

Ci si è poi anche chiesti quanto abbia influito l'inserimento progressivo di forme e pratiche "democratiche" sulle dinamiche interne al Concilio e sulla stessa qualità delle sue decisioni e dei suoi documenti finali ("Parlamento ecclesiale",...) e quale sia stato l'apporto specifico dei laici presenti e partecipanti ai suoi lavori e sessioni.

Lo stesso '68, non è spiegabile senza comprendere l'influenza del Concilio; in particolare sul ruolo culturale, sociale e politico di molti credenti di allora (sacerdoti e laici, specie giovani).

Molti nel gruppo hanno ricordato il senso di liberazione e di speranza diffuso e percepito durante il Concilio e/o nell'immediato post-Concilio; ma hanno anche ricordato come sia poi presto subentrata una progressiva interpretazione e pratica ecclesiale riduttiva e conservatrice rispetto alle indicazioni delle risoluzioni conciliari. Perché allora- ci si è chiesti- non riprendere in mano i documenti conciliari, tornare ad approfondirli, ricontestualizzandone le indicazioni rispetto ai problemi d' oggi, per riaprire un nuovo cammino di apertura, di rinnovamento, di speranza per tutti noi ?

Infine, anche se con accenti diversi, vari interventi hanno riconosciuto l'importanza ma anche i limiti del contesto di diaspora e di secolarizzazione in cui ognuno sta vivendo il proprio itinerario esistenziale-etico-spirituale.

II° incontro (ascolto della seconda parte del discorso)

All'inizio la riflessione ha evidenziato come ascoltando Dossetti sia difficile comprendere tutto quello che esprime e identificarsi, perchè ci si trova davanti ad un uomo e ad un credente di straordinario rigore e profondità, protagonista e interprete di un'epoca politica e spirituale vissuta sempre a livelli di consapevolezza culturale, civile e religiosa molto più profondi (ripetuti sono i suoi richiami al "Mistero" pasquale, liturgico, ecclesiale..) rispetto alla nostra esperienza di vita, e al nostro livello di impegno civile, di fede personale e di partecipazione ecclesiale-comunitaria.

Ad esempio, rispetto ai riferimenti di Dossetti alla Costituzione conciliare sulla Liturgia, alcuni hanno evidenziato come si sia tornati progressivamente a formule tradizionali (incapaci di esprimere significati e gesti adatti alla complessità, ai problemi e alle contraddizioni della nostra vita quotidiana), esprimendo il bisogno di momenti, forme e segni liturgici più pregnanti. Altri però hanno ribadito l'importanza della partecipazione alla "normale" liturgia parrocchiale, insieme alla comunità locale nella sua varia composizione anagrafica, sociale, culturale, spirituale.

E' stata anche colta la grande importanza della tematica richiamata da Dossetti (e solo in parte affrontata nel Concilio) della Chiesa come "Chiesa locale" e della Chiesa universale come "Comunione di Chiese locali" (a maggior ragione in prospettiva ecumenica !); Chiese locali "radunate" dai/attorno ai rispettivi vescovi. Ma si è anche evidenziata la forma separata e verticistica della loro selezione-elezione-mobilità interdiocesana e, ancor più complessivamente, la natura fortemente ecclesiatico-clericale della formazione e dello status di vita dei sacerdoti, che contrasta profondamente con la fondamentale accezione conciliare della Chiesa come "Popolo di Dio" in cammino", caratterizzato dal "sacerdozio comune" di tutti i fedeli. Accezione, rispetto alla quale la distribuzione dei singoli compiti, ruoli e "ministeri" passa decisamente in secondo piano e non può legittimare e perpetuare la storica e ancora netta distinzione-separazione tra chierici e laici con le conseguenti gerarchizzazioni, protagonismi e subalternità (si sono fatti specifici riferimenti alla Chiesa italiana e alla lunga gestione "Ruini", al ruolo "collaterale" del laicato organizzato, al debole pluralismo dell'"opinione pubblica" nella Chiesa,..).

Vari interventi hanno anche rilevato come Dossetti evidenzi l'enorme "fatica" che è stata necessaria al Concilio per dare i suoi frutti più fecondi; frutti che, come tutto il gruppo ha constatato, hanno indubbiamente reso la vita della Chiesa più aperta e articolata. Nello stesso tempo, lo stesso Dossetti cita anche l'insieme delle tante questioni rimaste aperte (prima di tutte la collegialità-conciliarità ecclesiale rispetto alla primazia di Pietro,...)

Dossetti indica poi come il percorso postconciliare avrebbe dovuto essere una sintesi alta di saggezza tradizionale e di innovazione. Da tempo, invece, noi assistiamo ad interpretazioni e forme di guida della Chiesa e delle chiese locali che lo interpretano e lo praticano in termini univoci e riduttivi di "continuità" con la tradizione e la vita della Chiesa/Chiese delle epoche precedenti. Si avverte una Chiesa che ha prevalentemente "paura" del nostro mondo moderno/postmoderno e che "reagisce" arroccata e, inevitabilmente, in modo inadeguato.

In ogni caso, vari interventi hanno giudicato che è ingenuo o elitario (a volte settario?) pretendere che la Chiesa coincida con i nostri desideri, con le nostre opzioni o propensioni culturali e teologiche o con la nostra specifica sensibilità spirituale.

Infine (e complessivamente) il livello di passione e di coinvolgimento spirituale, la profondità di pensiero e di esperienza di fede che Dossetti esprime e trasmette anche in questo discorso sull'elezione e il pontificato di Papa Giovanni e sul Concilio Vaticano II ci ha tutti molto colpiti. Al punto che vorremmo trovare il modo e gli strumenti (non necessariamente solo locali) sia per conoscere più a fondo il suo itinerario di vita e il suo insegnamento, sia, soprattutto, per riprendere in mano i documenti conciliari e approfondirne più sistematicamente i contenuti, i risultati e la capacità di indicare anche per l'oggi e per il futuro nuove strade e impegni di fede, speranza e carità. Di Carità soprattutto.

(a cura di Enzo Morgagni)

Ravenna, 24.11.2008

N.B. Questo sintetico e inevitabilmente riduttivo verbale viene inviato a Luigi Pedrazzi e (come da impegno iniziale richiesto ad ogni gruppo aderente alla sua proposta) ai rispettivi vescovi delle nostre diocesi di appartenenza.

15. Sammartini, 24 novembre

(ricevuto dal Gruppo Masci)

Il gruppo MASCI-Sammartini si è riunito, stasera, 24 /11, per la seconda tappa prevista nel revival del Concilio di Papa Gv: ascoltare un discorso registrato di d. Dossetti tenuto nel Seminario di Reggio Emilia nel 1994 (nel 36° anniversario dell'elezione di Papa Giovanni XXIII) circa il Concilio ed i suoi influssi attuali. Di seguito un breve riassunto con qualche intervento dei partecipanti.

Dossetti contestualizza il Concilio negli eventi del dopoguerra: ricorda, intanto, il numero di morti pari a circa 60 milioni e la grande proporzione di civili coinvolta nella morte con un esito di lutti e di divisione causata dalla contrapposizione dei 2 blocchi, americano e sovietico. C'erano anche le divisioni interne ai paesi stessi per le opposte visioni del mondo. Dossetti ricorda che nei tredici anni trascorsi dalla guerra al Concilio erano maturate ormai tutte le caratteristiche più forti e determinanti, o più lamentate, dell'era attuale. Tra queste ricordiamo che con l'era spaziale si tendeva

all'universalizzazione dei problemi (economici, sociali, culturali) con la conseguente prevalenza di qualche potenza egemone; l'era atomica minacciava catastrofi collettive con la riduzione evidente delle possibilità di consultazione, e partecipazione altrui, riducendo sempre più i tempi decisionali. Anche qui la conseguenza è la concentrazione del potere nelle mani di pochi; si accentuava il divario tra ricchi e poveri, detentori e non delle nuove tecnologie, da cui dipendevano tutti gli sviluppi industriali, economici, finanziari, per la pace e per la guerra; l'evidenziarsi di una società occidentale che eleva a modello la soddisfazione dei bisogni superflui di vita abbandonando nella **marginalità** interi popoli e paesi in Asia, Africa ed America meridionale; l'inasprirsi delle conflittualità in molte zone del mondo e delle crisi con pericoli imminenti di estensioni più vaste, come fu per la crisi provocata dalla installazione di missili sovietici a Cuba nel settembre 1962, alla vigilia del Concilio; il diffondersi di un permissivismo su tutti i livelli della moralità, in particolare in campo sessuale e della vita familiare (a tal periodo pre-conciliare risalgono le ricerche genetiche in tale direzione, tra cui la cosiddetta pillola); la fragilità del diritto e delle istituzioni ad esso preposte; il farsi strada delle scienze dell'uomo (psicologia, sociologia, filosofia del linguaggio,...); l'appropriazione da parte dei teologi di magisteri spettanti ai vescovi, i quali diventavano puramente degli amministrativi; la crisi del clero e delle vocazioni sacerdotali e religiose, evidenziate dopo il Concilio, ma nate prima, ribadisce Dossetti.

Papa Gv intuì tutti questi mutamenti nel mondo e nella Chiesa e fu illuminato improvvisamente a decidere con "umile risolutezza" la convocazione di un Concilio ecumenico, necessario per "precisare e distinguere fra ciò che è Vangelo eterno, e ciò che è mutevolezza dei tempi", leggendo nei *segni* una speranza a favore delle sorti della Chiesa e dell'umanità. Quindi la sua decisione si basò su giudizi storici ed intuizioni di fede. Si trovò di fronte a perplessità e resistenze, soprattutto della curia romana, ma lui rispose sempre con la sua "umile risolutezza" rimanendo attaccato fedelmente alla prima idea nata "quasi senza rendersene conto" e che restò nell'aria come un profumo che poté espandersi completamente nell'assemblea dell'11 ottobre 1962.

Alla sua elezione Papa Gv aveva in mente tutti questi conflitti interni ed esterni, era vissuto nel mondo ortodosso, mondo separato dalla Chiesa e nella tristezza della divisione del mondo della riforma. Accanto a tutto questo si presentava un'ulteriore emergenza: finiva l'era delle colonie e, terre come l'Africa e qualche paese dell'Asia, conquistavano la loro libertà. Quindi nascono le città in India, Cina ed il Papa morente era ben consapevole che la storia spingeva verso le grandi masse.

Il mondo era, dunque, spaccato in due su tanti livelli e l'idea del Concilio era quella di creare un grande intervento di **comunione e di pace**. In quegli anni ricordiamo le due figure di Kennedy e Kruscev intorno a cui si erano raccolte molte speranze degli uomini e Papa Gv nel settembre del 1962 ebbe la parte di mettere pace tra i due. Egli aveva l'idea di una riforma nella Chiesa in favore dell'unione, dell'incontro, della caduta di barriere, della pace.

D. Giuseppe ricorda il "discorso della luna" che a noi piace riportare per non dimenticare che "veramente il raggio e la dolcezza del Signore ci uniscono e ci prendono" e ci fanno pregustare quell'attimo di eternità che rende partecipi TUTTI i fratelli in Cristo senza esclusioni:

"La mia voce è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui di fatto tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera. Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace; sì, di pace: Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà! Occorre spesso ripetere questo augurio. Soprattutto quando possiamo notare che veramente il raggio e la dolcezza del Signore ci uniscono e ci prendono, noi diciamo: Ecco qui un pregustamento di quella che dovrebbe essere la vita di sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità.

Ciò che stava avvenendo era un gran cambiamento nella direzione della pace, non tanto come un'assise normativa, ma piuttosto come uno spettacolo cosmico, un evento, un'anticipazione dell'eterna e universale liturgia, un grande atto di culto, di rendimento di grazie a Dio e di implorazione per tutti, per i fratelli in Cristo e per l'universa umanità. Non sanzioni, ma usando piuttosto "la medicina della misericordia". E perciò il primato su tutto della carità: della carità più dilatata, abbracciante mostrando la validità del Vg il primato che va dato "all'unità dei cattolici, solidissima ed edificante".

Naturalmente per la Curia romana l'evento rappresentava solo un'occasione di semplice conferma della sua autorità centrale.

D. Giuseppe fa presente che, se i vescovi avessero immaginato ciò che il futuro Papa aveva in mente di fare, non lo avrebbero eletto, soprattutto perché non dava modo di preoccupazione e lui stesso sembrava non averne alcuna intenzione. In definitiva il Concilio stava durando anche molto e le cose si stavano complicando per questi vescovi.

"I tredici anni trascorsi dalla fine della guerra mondiale al primo annuncio del Concilio hanno implicato anche per la Chiesa cattolica gravissime ripercussioni di questo enorme mutamento globale, che qualcuno forse avvertiva, ma che i più parevano ignorare ancora negli ultimissimi anni del pontificato di Pio XII. Anzi, forse si può arrivare a dire che proprio a questa ignoranza complessiva fu provvidenzialmente dovuta la nomina di papa Giovanni: una figura lungamente emarginata nella Chiesa e, comunque, già avanzato in età sì da essere scelto intenzionalmente per un pontificato breve e di transizione.

Se i Cardinali avessero lucidamente considerato il complesso di problemi che in questa prima elezione, dopo la seconda guerra mondiale, si stavano ponendo alla Chiesa e al mondo, non avrebbero probabilmente eletto Angelo Giuseppe Roncalli, ma avrebbero cercato altri. La conferma, del resto, di questa generale inconsapevolezza è data oggi dalla

pubblicazione delle risposte dei vescovi alla consultazione che di essi fu fatta non tanti mesi dopo, in preparazione del Concilio: risposte che nella totalità non lasciano intravedere nessuna visione panoramica dei problemi e nessun approccio serio ai punti nodali del grande rivolgimento storico in corso, neppure da parte di coloro che poi nel Concilio emersero pian piano - per un dono dello Spirito attualizzato dalla vastità mondiale del confronto e del dialogo reciproco - come le personalità più dotate e capaci di intuizioni vaste e di apporti validi”.

Dunque, in quegli anni nessun vescovo al mondo riusciva a dare delle idee per dare risposta alle questioni del mondo, se non nel suo ambiente, circoscritto.

Il Concilio ha una portata universale: sia a livello di chiese sia in generale; tenendo conto delle tragedie del dopoguerra esso rappresentava il modo di trovarsi insieme per dare risposta alle cose del mondo. Un balzo in avanti nella penetrazione del contenuto vero della fede: “il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso [del sacro patrimonio di verità ricevuto dai padri], ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell’opera verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze”.

Oggi la memoria dei 50 anni dell’elezione ci porta ad una rinnovata coscienza della nostra responsabilità di cristiani, che consiste:

1. nella pace, nella ricerca a tutti i costi di ciò che unisce rispetto a ciò che divide nel rapporto con gli altri uomini, nella caduta di barriere;
2. nella riforma liturgica, che è l’aspetto che più emerge nella memoria della gente: il superamento della divisione tra clero ed assemblea in favore di una forma conviviale della celebrazione che ha voluto recuperare l’originarietà del Vangelo nell’episodio dell’ultima cena.

Papa Gv ed il Concilio rappresentano un momento di straordinaria riforma che ha portato a riprendere il contatto con le forme originarie della ns fede, col Vg. Quindi la ns liturgia va migliorata tenendo presente che il Vg ci aiuta a tornare al modello originario (nei modi, nei contenuti e nei sentimenti) in cui Gesù si manifestò all’ultima cena con i suoi.

Dossetti riassume i frutti più rilevanti e duraturi:

1. La riaffermazione anzitutto della dottrina trinitaria voluta perché la Chiesa universale si presenti come **“un popolo adunato dall’unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”** (san Cipriano, *De Ecclesia*), non condotta su argomenti speculativi ma svolta su dati della Scrittura sapientemente coordinati **sì da delineare lo schema di una rivelazione trinitaria corrispondente alla storia della salvezza: parlando prima del disegno salvifico del Padre, e poi della missione del Figlio, e poi dell’opera santificatrice dello Spirito Santo.**

In tal modo **il dogma trinitario** è strettamente connesso con l’altro capitale oggetto della nostra fede cioè **l’incarnazione del Figlio di Dio, egli stesso Dio preesistente ed eterno.**

Per lo Spirito Santo, è usata non l’attuale formula del Credo occidentale (“lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal Figlio”), ma la formula dei Greci accolta al Concilio di Firenze, e cioè che “lo Spirito Santo procede dal Padre per Filium”.

Secondo Dossetti questa affermazione conciliare della fede trinitaria appare non solo opportuna **per arginare riduzioni** erronee, ma dimostra la **sua attualità e vitalità per concepire tutto l’essere e l’agire del Cristo, della Chiesa, del cristiano. A prescindere da essa o eliminandone o riducendone la portata, non si può più parlare di fede cristiana in Gesù di Nazareth, nè di Chiesa cristiana, nè di cristiano.**

2. Un altro frutto del Concilio sono state le importantissime innovazioni introdotte nella dottrina dell’esegesi cattolica dalla Costituzione *Dei Verbum* sulla rivelazione.

Anzitutto la introduzione del capitolo primo, da tutti riconosciuto come l’insegnamento più innovatore: Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza, rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1, 9), mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre, e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2, 18; 2 Pt 1, 4). Con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile (cfr. Col 1, 15; 1 Tm 1, 17) nel suo immenso amore, parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 5, 38), per invitarli ed ammetterli alla comunione con sè (DV n. 2).

In secondo luogo il Concilio ha messo in rilievo i due caratteri fondamentali di questa rivelazione: **l’interpersonalità** (rapporto complesso di comunione, di conoscenza e di amore tra Dio e l’uomo) e a un tempo **la storicità** della rivelazione stessa:

Questa economia della rivelazione avviene per mezzo di gesti e di parole intrinsecamente connessi, cosicché le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e confermano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione (DV n. 2).

Questo consente di superare una concezione intellettualistica della Rivelazione, a vantaggio di una concezione più completa, fatta di parole e di eventi, e culminante nell’evento unico di Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, nella sua vita, morte e risurrezione e nell’invio del suo Spirito di verità: nella sua storia tra noi, con noi, in noi (vedi anche DV n. 4).

Quindi aderire pienamente al metodo storico non vuol dire solo attenersi alla storicità dei singoli fatti, ma riconoscere la singolarità irripetibile dell'evento di Cristo, di cui si cerca di comprendere le singole verità rivelate.

Il Concilio ha messo fortemente in evidenza la parte dello Spirito Santo. *La fede*, in quanto risposta alla Rivelazione di Dio, è impossibile senza una mozione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo sorregge i diversi fattori storici che attualizzano la rivelazione.

Questo apre la via alla legittimazione della ricerca *oltre* il senso storico, anche del senso *spirituale*.

3. Un terzo esito importante del Concilio è stato la revisione di tutta la materia liturgica e l'avviamento di una riforma organica di fronte a cui si nascondono tuttora tensioni in vari sensi.

Da un lato i fermenti di un rinnovamento presenti da decenni nel cattolicesimo e dall'altro le resistenze dei tradizionalisti, che ebbero modo di farsi sentire in Concilio durante tutta la fase conciliare della discussione liturgica, e ancor più nella fase postconciliare di esecuzione della riforma. Di qui una certa permanente incompletezza. Ma non si possono negare dei risultati concreti, come ad esempio quello, ben evidente a tutti, del passaggio dall'esclusivismo della lingua latina all'uso delle lingue volgari; quello della promozione di una attiva partecipazione comunitaria di tutti i fedeli; quello dello spazio ben più ampio dato alla Parola di Dio; quello della ammissione di progressivo adattamento delle forme liturgiche all'indole e alle culture dei vari popoli; alla ripulitura di ogni aspetto liturgico (negli edifici, nelle espressioni artistiche, nei canti ecc.) da espressioni puramente devozionali. Ma soprattutto il Concilio ha realizzato un risultato globale: quello di avere, con decisa volontà, aperto un grande *varco* nella situazione liturgica immobile da secoli, **di avere posto inizio a una dinamica di rinnovamento.**

Dossetti considera almeno tre punti:

a) il primato dato al *mistero pasquale*.

b) L'enunciato che la sacra liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la fonte da cui promana la sua attività.

c) Infine, bisogna dare importanza alla vita liturgica della diocesi intorno al vescovo, convinti nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche.

Con queste tre affermazioni, per Dossetti, il Concilio aveva già posto le basi di un largo superamento della ecclesiologia giuridica, e aveva veramente aperto l'orizzonte nuovo di una ecclesiologia misterica. Il Vaticano II ha dato una svolta all'ecclesiologia.

Dopo un primo capitolo sul mistero della Chiesa, se ne è voluto subito un secondo sul popolo di Dio, ponendo quindi al terzo posto la trattazione sulla gerarchia, e in particolare sull'episcopato: proseguendo poi con un quarto capitolo tutto dedicato ai laici, con un quinto sulla universale vocazione alla santità, con un sesto sui religiosi, con un settimo sull'indole escatologica della Chiesa e la sua unione con la Chiesa celeste, e con l'ottavo conclusivo sulla Vergine Maria, Madre di Dio e madre e archetipo della Chiesa stessa.

Quanto al primo capitolo distinzione esplicita tra Chiesa e Regno di Dio: la Chiesa è vista soltanto come preparazione *in mysterio* del Regno; la rassegna esauriente delle immagini bibliche della Chiesa premettendole all'unica immagine del corpo di Cristo; la Chiesa come realtà visibile e spirituale si è preferito dire non che "la Chiesa del mistero è la Chiesa cattolica", ma che "nella Chiesa cattolica **sussiste** la Chiesa del mistero".

Il secondo capitolo sul popolo di Dio è del tutto nuovo. Esso ha lo scopo di

presentare la Chiesa, non tanto struttura visibile, quanto popolo messianico: "costituito da Cristo in una **comunione** di vita, di carità e **di verità**, e preso da lui per essere **strumento** della redenzione di tutti e quale **luce** del mondo e **sale** della terra inviato a tutto il mondo (É). Dio ha convocato l'*assemblea* di coloro che guardano nella fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perchè sia per tutti e per i singoli il sacramento visibile di questa unità salvifica. Dovendo estendersi a tutte le regioni essa entra nella storia degli uomini, e insieme però **trascende** i tempi e le frontiere dei popoli (LG n. 9).

Così, i termini prettamente biblici di *comunione* e di *assemblea* sono divenuti tipici della nuova ecclesiologia e serve a mettere in evidenza l'intensità dell'afflato vitale che unisce tutti i membri a Cristo e tra di loro: essere "un regno e dei sacerdoti per Dio suo Padre" (Ap 1, 6; cfr. 5, 9-10), un sacerdozio regale comune a tutti i fedeli attribuito loro dal sacramento del battesimo, che non va opposto, ma funzionale rispetto al sacerdozio ministeriale.

L'unico popolo di Dio si estende secondo diversi ordini: dapprima i cattolici, che vi sono *plene* incorporati; poi i battezzati che non professano la fede integrale o che non conservano l'unità della comunione col successore di Pietro, ma che sono comunque ancora legati dal comune possesso della

Sacra Scrittura e dagli altri sacramenti, compresa l'Eucaristia; poi i non cristiani (ebrei, musulmani e altri) che "cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna" (LG n. 13-16).

Va ad integrare l'ecclesiologia del Vaticano I, che si era arrestato ad affermare soltanto il primato del Pontefice romano. Nel Vaticano II la dottrina del primato è stata ribadita, ma volendola anche completare con un'adeguata dottrina sui vescovi come successori degli Apostoli.

Perciò si è pervenuto anzitutto a colmare una lacuna dell'insegnamento precedente che ha provocato dubbi e perplessità: cioè la mancanza di una definizione esplicita della sacramentalità dell'episcopato.

Ci fu, come molti sanno, l'aggiunta della cosiddetta *Nota esplicativa previa* sulla validità dell'episcopato delle Chiese ortodosse separate, in contrasto con molti atteggiamenti del Concilio e dello stesso Paolo VI. Va però soggiunto che ci furono molti che ritennero che questa Nota esplicativa non può essere considerata un vero atto conciliare.

d) Un altro enunciato veramente capitale, e di rilievo oggi sempre più grande è quello del n. 23 della *Lumen Gentium*:

I vescovi singolarmente presi sono il principio visibile e il fondamento dell'unità delle loro Chiese particolari, formate a immagine della Chiesa universale, *nelle quali e a partire dalle quali* esiste la sola e unica Chiesa cattolica.

Questo enunciato va integrato da un altro che definisce la **diocesi** come

una porzione del popolo di Dio, che è affidata alle cure pastorali del vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unita per mezzo del Vangelo e della Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare, nella quale è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica (CD n. 11).

La definizione di *diocesi* del vecchio codice vedeva non una porzione del popolo di Dio ma semplicemente una circoscrizione territoriale della Chiesa universale.

Infine, del III capitolo della *Lumen Gentium* non può essere dimenticata la restaurazione del diaconato permanente completamente estintosi nella Chiesa d'Occidente da molti secoli. Il Vaticano II ne ha esplicitato le funzioni fondamentali di:

amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, in nome della Chiesa assistere e benedire il matrimonio, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito del funerale e della sepoltura (LG n. 29).

E in aggiunta i diaconi dovrebbero essere “dediti alle opere di carità e di assistenza”.

Ancora Il Vaticano II riconosce le Chiese ortodosse come vere Chiese: poichè lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità che è stata affidata alla Chiesa cattolica (UR n. 3). Esse hanno veri sacramenti, e soprattutto, in forza della

successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli. Una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, non solo è possibile, ma anche consigliabile (UR n. 15).

Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o “gerarchia” nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana (UR n. 11).

Questa “gerarchia” delle verità impedisce appiattimento di tutte le verità sullo stesso livello, ed è di somma importanza distinguere tra di esse la loro maggiore o minore prossimità col fondamento della fede che esorta tutti i cattolici a che “con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano

progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi (NA n. 2)”.

E in particolare, nei confronti dei musulmani, mette in evidenza come punti comuni:

il riconoscimento di Gesù come profeta (non come Dio), la venerazione verso la Vergine Madre, l'attesa del giorno del giudizio, la stima del culto e della preghiera a Dio.

E per gli ebrei mette in rilievo il patrimonio comune - cioè le Scritture veterotestamentarie che la Chiesa ha ricevuto per mezzo del popolo d'Israele, le persone di Abramo, di Mosè, dei profeti, e soprattutto di Maria e degli Apostoli - raccomanda la conoscenza e il dialogo reciproco, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo: per confermare che la Chiesa “crede che Cristo, la nostra pace, ha riconciliato gli ebrei e i popoli pagani per mezzo della sua croce, e dei due ha fatto uno solo in se stesso” (NA n. 4) (cfr. Ef 2, 14-16).

Certamente sul piano dottrinale e pratico restano aperti molti e complessi problemi, ma non c'è dubbio che il Vaticano II ha aperto una grande disponibilità verso le altre religioni, e che interpreta, nel suo annuncio, la stessa croce di Cristo “come il segno dell'amore universale di Dio e come la fonte di ogni grazia” (NA n. 4).

INTERVENTI DEI PRESENTI:

prima del Concilio i vescovi e sacerdoti facevano da intermediari, con il C. la Chiesa diventa sposa e nasce il rapporto sponsale tra Dio ed il suo popolo ed i sacerdoti diventano non degli eletti speciali, nè gli unici intermediari, come era stato fino ad allora.

C'è una gerarchia: il popolo di Dio, e tra questo ad alcuni vengono dati ministeri importanti per il BENE di TUTTI: vescovi e preti ma anche importanti i diaconi, poi accoliti, lettori, tante persone che “si vedono” a Messa e ci fanno capire che tutti siamo investiti di ruoli importanti nella Chiesa. Quindi c'è l'intermediario tra Dio ed il popolo e poi segue tutto un ordine gerarchico ed un qualsiasi laico può ricevere un compito.

Il vescovo scende in mezzo al suo popolo.

Quando si faceva Catechismo nessuno poteva ricevere in mano una Bibbia o il Vangelo. Prima il Catechismo veniva fatto con le 10 domande di Pio X ma rispetto ad oggi, almeno ci ricordiamo i precetti. I bimbi di oggi no. La differenza sta nel fatto che il Vg stesso non mette paletti e si può fare comunione con TUTTI e recuperare occasioni di pace perse o coglierle in futuro.

I nostri figli non possono capire qual è la grazia che abbiamo veramente ricevuto dal Concilio, ma ci sembra necessaria la trasmissione di questa “eredità”, parlandone semplicemente con le nuove generazioni nei contesti più svariati che rappresentino occasione di incontro e dialogo; proprio come un nonno che trasmette la sua “eredità” di vita vissuta ai nipoti e tutto si tramanda di padre in figlio, di generazione in generazione.

16. Ivrea, 24 novembre
(ricevuto da Tito Conti)

Partecipanti all'incontro. Tito e Paola Conti, Giovanni de Witt, Beppe Fogaroli, Anna e Giorgio Jannuzzi, Alberto Pichi, Rosanna Tos. Alberta Aluffi non ha potuto partecipare all'incontro ma ha inviato un contributo scritto. Grazia Fogaroli non ha potuto partecipare ma ha discusso ed elaborato i commenti assieme a Beppe. Non hanno potuto partecipare all'incontro ma sono interessati all'iniziativa: Bruno e Giovanna Lamborghini, Giovanna Lombardi.

Metodo di lavoro. 1) distribuzione del materiale – in particolare il testo di Dossetti – e lettura e approfondimento individuale o in coppia; 2) incontro, con messa in comune delle idee e dei sentimenti maturati negli approfondimenti individuali e in coppia; 3) preparazione da parte di ciascuno, persona singola o coppia, delle riflessioni conclusive; 4) sintesi dei contributi.

L'incarico di fare tale sintesi è stato affidato a Tito Conti, che si è reso però conto di come gli spunti significativi fossero molti e come non fosse il caso di perdere le peculiarità (anche emotive) emerse da ciascuno. La sintesi è perciò...poco sintetica, ma l'inviemo lo stesso: se non serve può essere ignorata. Serve comunque a noi per lo sperabile seguito dell'iniziativa.

Temi trattati. Il testo di Dossetti si è dimostrato un potente stimolo a una riflessione profonda. Le parti che hanno attirato maggiormente l'attenzione sono state: 1) L'introduzione (pag 192-199), con le riflessioni sui tredici anni dalla fine della seconda guerra mondiale al primo annuncio del Concilio e le reazioni che tale annuncio provocarono nella Chiesa. Questa parte ha dato origine a commenti vivaci perché tutti i presenti ebbero la fortuna di vivere tale periodo con grande intensità e partecipazione. 2) La visione trinitaria, l'incarnazione del Figlio di Dio; lo Spirito Santo. 3) La centralità della Sacra Scrittura e l'esegesi biblica. 4) L'ecclesiologia, il concetto di Chiesa come popolo di Dio, il ruolo dei laici e in particolare dei Vescovi. 5) La liturgia.

Tutti i temi di cui sopra sono stati esplorati nella loro evoluzione – o involuzione - lungo la traiettoria temporale che va dal pre-Concilio ad oggi. Unanime è la percezione che sia iniziata da qualche anno una fase di regressione, visibile in tutti i campi. I presenti si sentono in debito rispetto ai doni ricevuti nella stagione conciliare e vorrebbero continuare a trasmetterli alle future generazioni. Ma le energie non sono più quelle di un tempo. L'intervento dei più giovani in questa trasmissione è necessario. Qui il problema si intreccia strettamente al ruolo e alla situazione presente dei Vescovi, gli interlocutori necessari. Il clima attuale sembra intimidire anche i molti Vescovi che hanno condiviso per anni l'entusiasmo per il Concilio. Senza il loro appoggio è difficile agire.

Sintesi dei contributi di Alberta Aluffi, Paola e Tito Conti, Giovanni de Witt, Beppe e Grazia Fogaroli, Anna e Giorgio Jannuzzi, Alberto Pichi, Rosanna Tos - Ivrea

1. Reazioni al testo di Dossetti; come esso ha fatto rivivere nei partecipanti la loro personale esperienza del Concilio

- Leggere il Concilio come risposta alle caratteristiche del mondo d'oggi, nel presente chiaramente intelligibili, ma certo meno evidenti 50 anni fa, è illuminante perché rivela quanto di profetico e di intuizione precorritrice fosse racchiuso in quel magistero.

La rilettura dei testi conciliari che viene fatta da Dossetti, commentata in un gruppo di credenti sufficientemente anziani per ricordare sia la Chiesa preconciliare, che il fervore degli anni in cui il Concilio si tenne, è stata un'occasione importante per mettere in comune la percezione che essi hanno della Chiesa di oggi (quella universale, ma anche quella locale) .

Il quadro che ne è emerso, se da un lato ha fornito la confortante conferma che molte cose sono cambiate nella Chiesa e nella coscienza dei credenti, ha anche costituito l'occasione per mettere in comune la percezione delle molte occasioni (ancora?) perdute per rendere più ampio il rinnovamento pastorale iniziato col Concilio.

- Le impressioni del tempo, ravvivate dalla lettura di Dossetti, possono essere espresse con le parole: sorpresa, meraviglia, attesa, speranza. La realizzazione di un sogno di Chiesa che si poneva al di là di ogni ragionevole attesa. Commozione nel sentire parole così inusitate pronunciate dal capo della Chiesa Romana. Commozione di fronte alla grande assemblea dei vescovi...

- ...Ricordo l'entusiasmo con cui, da semplice credente, ho vissuto le varie fasi del Concilio considerandole una vera primavera della chiesa e una liberazione delle tante attese e dei fermenti precedenti. In particolare ricordo il fermento a livello della mia diocesi riguardo alla riforma liturgica e alla sua attuazione pratica. Devo dire che un grande dono per la diffusione delle idee del Concilio è stata la presenza a Ivrea di mons. Bettazzi, convinto ed entusiasta padre conciliare.
- Trattandosi di un evento che non è esagerato definire rivoluzionario, chi lo ha vissuto non può accontentarsi di celebrarlo. Sente l'esigenza certamente di stilare dei bilanci e di approntare un elenco dei percorsi individuati e proposti tuttora non pervenuti a compimento, alcuni forse neppure avviati, ma anzitutto di ravvivare in sé e di trasmettere alle generazioni che non lo hanno vissuto in prima persona lo spirito di prorompente vitalità che ha permeato gran parte degli attori e degli spettatori del Concilio e molte delle sue fasi.
- Il n.2 dell'introduzione (pag.192-199) ha rievocato in me il senso di stanchezza e di "muffa" nella Chiesa degli anni '50, in contrasto con le sollecitazioni e le novità del dopoguerra (terminavo l'università, iniziavo a lavorare) e mi ha fatto rivivere il senso di liberazione e di gioia che mi ha accompagnato negli anni del Concilio.
- Mi ha colpita il richiamo di Dossetti alla "ignoranza complessiva" nella Chiesa gerarchica di quanto era maturato e maturava dopo il '45 nella società e, faticosamente, nella Chiesa attraverso i movimenti (liturgico, ecumenico, biblico). Al n. 3 dell'introduzione è richiamata questa situazione di ignoranza dei tempi (pag. 198-199), con un accenno alle "molte decine di schemi preparatori" e con un richiamo alla positività del Concilio come primo passo verso il cambiamento (a pag. 199 si legge "ma intanto i Padri ebbero modo di conoscersi...")
- Sono importanti e in certa misura ancora attuali le considerazioni sulla diffusa inconsapevolezza da parte della gerarchia ecclesiastica dei nuovi grandi problemi che si stavano ponendo alla Chiesa e al mondo al termine della seconda guerra mondiale. Certamente non era facile avere piena consapevolezza dei cambiamenti mentre essi avvenivano, ma chi era immerso nel mondo, laico o credente, le discontinuità le percepiva e dalla crisi passava all'azione, magari anche sbagliando. Una certa separazione dal – e diffidenza nei confronti del – "mondo" unita ad una percezione del ruolo episcopale in termini di delega amministrativa, contribuiva certo a tale inconsapevolezza. Il Concilio, soprattutto attraverso relazioni più intense fra gerarchia e laicato (e il soffio dello Spirito!), portò ad una certa "pacificazione" fra Chiesa e mondo; ma il rinnovato atteggiamento della Chiesa, come quella che ha solo da insegnare e dettare leggi, non ascoltare e dialogare, rischia di ricreare separazioni, oggi particolarmente dannose in campo etico, dato il rapido sviluppo delle tecnologie e i rischi di uno sviluppo che guarda più ai profitti che all'uomo. Sarebbe l'epoca della collaborazione fra tutti gli uomini di buona volontà per salvare l'uomo e il pianeta in cui vive, più che di creare divisioni.

2. *Dottrina Trinitaria, Incarnazione, Spirito Santo.*

- Del Concilio Dossetti dice di voler mettere in evidenza i punti nodali: l'approfondimento della dottrina trinitaria, a cui è strettamente connessa l'Incarnazione(n.4 pag.200-201) e l'opera dello Spirito; le innovazioni introdotte nella dottrina dell'esegesi biblica (pag.201 – 204) ; la revisione di tutta la materia liturgica per cui si passa da una liturgia giuridica ad una liturgia misterica (205 – 207) che apre ad un'ecclesiologia misterica (pag. 208 – 215). E' curioso come Dossetti si soffermi in particolare sul cap. III della " Lumen Gentium"; termina poi con un'analisi dei decreti che parlano dell'ecumenismo e dei rapporti con le religioni non cristiane. Sorgono a me spontanee alcune domande: perché non è stata ricordata nel discorso l'apertura al mondo (Gaudium et Spes) come punto nodale? Perché si è soffermato parlando dell'ecclesiologia particolarmente sul capitolo III che parla del Vescovo? Secondo me è questo un richiamo forte a noi laici a riappropriarci in modo vitale della coscienza del nostro essere cristiani convocati in una Chiesa, la Chiesa di Cristo.
- Mi ha colpita, nonostante la natura pastorale del Vaticano II, l'insistenza nei documenti del principio trinitario, così poco messo in evidenza in precedenza nella normale catechesi, e della funzione dello Spirito. Sono capitoli che andrebbero ancora oggi approfonditi sul piano teorico e soprattutto applicati sul piano spirituale; sarebbero anche arricchimenti nella prospettiva ecumenica.
- ...da ultimo, ma è un ultimo-primo, il fondamento trinitario di tutto il discorso, in particolare la sottolineatura della presenza dello Spirito Santo nella storia dell'uomo e nella Chiesa. Già la percezione del suo aleggiare si era avuta al momento dell'elezione di Papa Giovanni (per dei bergamaschi poi...) e dell'annuncio del Concilio, ma poi furono gli stessi documenti ad annunciarne costantemente la

presenza... anche se nessuno lo potrà mai catturare (a volte sembra invece che qualcuno pretenda di imprigionare il vento).

3. *Nuova ecclesiologia.*

- Un punto centrale delle riflessioni del Concilio riguarda la nuova ecclesiologia che nasce dai suoi documenti(in particolare, ovviamente, dalla *Lumen Gentium* e dalla *Gaudium et Spes*). La concezione del Regno di Dio come mistero, cui la Chiesa visibile contribuisce come inizio o preparazione, è fortemente liberatoria di potenzialità, non solo ecumeniche, poiché apre al dialogo ed al rispetto tra i popoli e ad una diversa concezione dei fini dell'azione missionaria, in senso non esclusivo (piacerebbe poter dire inclusivo!). La concezione, poi, della Chiesa come assemblea del popolo di Dio, i cui membri condividono, con diversa intensità, ma con completezza di carismi, i poteri regali, profetici e sacerdotali del Cristo, mi sembra costituire, unitamente alla centralità della coscienza individuale orientata dalla Parola, il cuore della dignità e della funzione del laicato, soprattutto per la sua presenza e per la sua specifica azione “fuori dal tempio”.
-La nuova definizione e la nuova classificazione, in ordine di priorità, del concetto di Chiesa: Mistero, popolo di Dio in cammino, gerarchia, laici, ecc. In questo modo si salva anche (in un certo senso si riafferma) l'affermazione dogmatica (Concilio di Trento?) “extra ecclesiam nulla salus”, sulla quale tanti dubbi erano sorti nelle nostre discussioni giovanili, in quanto nessuno può definire i confini della chiesa.

4. *Centralità della Sacra Scrittura.*

- Mi sembra fondamentale lo spazio riservato dai documenti conciliari alla centralità della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa e del cristiano. Questa centralità risulta particolarmente significativa poiché la Parola nella Scrittura è sempre viva ed attuale e parla al singolo, come alla comunità, con riferimento ai segni dei tempi ed alla loro interpretazione, attraverso una ricerca indirizzata, oltre che al senso storico, al senso spirituale della Parola.

La centralità dell'azione dello Spirito nell'ascolto e nell'interpretazione della Parola, all'interno delle coscienze, apre poi una via ad una forte responsabilizzazione, personale e comunitaria, anche nell'attuazione della Parola stessa. La coscienza diventa così il centro irrinunciabile delle decisioni morali, delle scelte d'azione sociale e politica e, in definitiva, della crescita del cristiano adulto.

Questa centralità della Parola e la formazione, intorno ad essa, del cristiano adulto, capace di farsi carico dell'interpretazione dei segni dei tempi e del rischio delle scelte d'azione concreta, dovrebbe diventare il cuore dell'azione catechetica della comunità.

5. *Liturgia.*

- Il rinnovamento dell'azione liturgica, intorno al concetto di una partecipazione generalizzata e adulta alla Mensa... è coerente con l'enfasi data alla centralità della Parola e al popolo di Dio. Piuttosto, mi sembra debba essere considerato questo il luogo dove le esperienze di partecipazione debbano crescere: certamente con attenzione, ma senza una paura eccessiva della sciattezza nella celebrazione o di relativismo delle coscienze nella interpretazione della Parola stessa.
- La riforma liturgica, in particolare della Messa, è da valutare in modo positivo. Oggi è decisamente più partecipata di un tempo. Ma la focalizzazione, forse eccessiva perché esclusiva, sull'Eucarestia, ha di fatto assorbito qualsiasi altra occasione liturgica. Le messe pomeridiane, per esempio, hanno cancellato i Vespri e la loro complementarietà alla messa nella celebrazione del giorno del Signore. Inoltre alla prima “rivoluzione” nella liturgia della messa, non è seguita una certa “creatività”, che solo pochissimi sacerdoti e poche comunità sperimentano, con la introduzione di preghiere personali, con piccole variazioni del canone che lo attualizzino e ne evitino la ripetitività, ecc. Così facendo, la liturgia della messa si è – salvo poche lodevoli eccezioni – nuovamente cristallizzata...C'è poi da registrare il recente Motu proprio con cui Benedetto XVI° ha liberalizzato il ricorso al rito preconciliare della messa; autorizzare, si è detto, non vuol dire imporre, quanto meno ai celebranti: ma per i fedeli che vi si trovino coinvolti, non si tratterebbe di un'imposizione?

6. *Il Vescovo e la Chiesa locale.*

- ...Sono convinta che i Vescovi sentono questi problemi ma hanno bisogno di un sostegno da parte di noi laici per riprendere il discorso del Concilio su questi punti e particolarmente i Vescovi italiani..Mi pare che dobbiamo assumerci questa responsabilità verso i nostri fratelli Vescovi.

Non è ora di passare da una Chiesa, oggi in mano alla Curia romana, strutturata e condotta come un organismo di potere ad una Chiesa “ sacramento o segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano.....”?(*Lumen gentium* cap.I n.1)

- Di grande importanza il concetto, introdotto dal Concilio, di Diocesi, che, col Vescovo, è una “Chiesa locale”, non tanto una circoscrizione geografica amministrativa della chiesa universale, quale sino ad allora la si era per lo più intesa
- Sembra di notare una sempre più diffusa timidezza dei Vescovi a parlare di fronte a chiare manifestazioni di involuzione preconconciliare. D’altra parte gli attacchi di franchi tiratori apparentemente autonomi, o i silenzi eloquenti della gerarchia, nei confronti di vescovi che si sbilanciano, sono sempre più frequenti. L’esempio del Cardinale Martini è emblematico. Se si attende alla Chiesa locale i laici rimangono soli a difendere il Concilio.

7. *L’ ecumenismo.*

- Il dialogo ecumenico, abbastanza aperto a livello delle Comunità di base, continua invece a risentire di ricorrenti ritorni dei vertici della Curia romana alla dottrina della Chiesa cattolica come unica vera Chiesa, oltretutto con una scelta di tempi che lascia intendere una consapevole “strategia della tensione” (vedi l’affermazione della Congregazione per la difesa della Fede, pubblicata con autorizzazione del Papa alla vigilia dell’incontro ecumenico di Sibiu)
- Mancanza di evoluzione – spesso regressione - delle aperture ecumeniche verso le altre Chiese Cristiane e le altre religioni (vedi ad esempio la polemica recente con gli ebrei provocata soprattutto, sembra, dalla nuova versione della preghiera del Venerdì Santo, in cui si prega Dio perché anche gli Ebrei si convertano).

Nei posti dove cattolici, protestanti, musulmani, animisti convivono in modo assolutamente pacifico e integrato, come nelle società pur multiformi dell’Africa, non vi è nessuna pretesa e soprattutto nessuna affermazione da parte dei cattolici di essere dei privilegiati perché fanno parte della “vera Chiesa”, ma la convinzione che Dio ha fatto nascere ciascuno in una comunità e in una religione che ha il suo modo di esprimersi e di vivere secondo quanto Dio vuole da lui.

8. *Cosa fare?*

- ...Di fronte a questa ricchezza che per motivi generazionali ho vissuto mi chiedo come fare a trasmettere i contenuti, le idee e le esperienze conciliari alle generazioni di giovani che non hanno sperimentato quest’epoca e questo entusiasmo. Soprattutto sarebbe importante vivere e testimoniare con credibilità l’idea di chiesa popolo di Dio. Sono per questo molto d’accordo a riprendere i temi del Concilio sia a livello generale, sia con una diffusione pastorale nelle parrocchie e nei piccoli gruppi di chiesa.
- Due cose è necessario trasmettere:
 - 1) una conoscenza adeguata dei documenti (Costituzioni, Decreti, dichiarazioni)
 - 2) una conoscenza adeguata del loro faticoso e combattuto processo di sviluppo

I documenti riguardo all’uno e all’altro aspetto non mancano. Occorre riprenderli in mano, approntarne dei chiari prospetti illustrativi, offrirne nelle nostre chiese ai fedeli una capillare e insistita proposta. È un lavoro da svolgere nell’arco di almeno alcuni degli anni scanditi dai cinquantenni delle tappe di quell’evento se vogliamo accendere in loro una volontà di emulazione di quello spirito di conversione personale e di vitalità nel rinnovamento delle proprie chiese che allora certamente spirava. È un lavoro affidato primariamente ai vescovi e ai sacerdoti, sia a quelli che di quell’epoca sono stati attori o testimoni, sia a quelli che da loro hanno già, o dovrebbero avere, ricevuto il testimone.

Ma, e non solo perché i sacerdoti sono numericamente pochi, il lavoro è affidato anche a noi laici, che forse di trasmettere quel testimone non ci siamo curati abbastanza, talvolta per nulla. Molti di quelli che all’epoca si erano sentiti entusiasti e coinvolti sono ora già in pensione. Dispongono di tempo. Dispongono di memoria. Dispongono di documenti. Confidiamo dispongano di buona volontà e di speranza. Può valere la pena di rivolgere loro l’invito a dedicarsi, mettendosi a disposizione del proprio Vescovo e della propria Chiesa locale, a questa importantissima funzione di trasmissione del testimone, che solo a loro, cui la vita ha offerto il privilegio di assistere a quell’evento straordinario, può essere affidata.

17. Cantu', 28 novembre

(ricevuto da Sara Villa)

IL DONO DEL CONCILIO VATICANO II°

A cinquant'anni dall'elezione di Papa Giovanni XXIII ascoltiamo insieme le parole pronunciate nel 1994 da Don Giuseppe Dossetti (Monaco e Padre della Costituzione Italiana)

Lunedì 27 ottobre 2008 presso la comunità parrocchiale di S. Michele in Cantu' un gruppo di amici e componenti della Comunità pastorale di S. Vincenzo di Cantu' si sono ritrovati per ricordare nella vigilia del 50° anniversario al soglio pontificio del Beato Giovanni XXIII il dono incomparabile per la nostra Chiesa del Concilio Vaticano II.

La riflessione comunitaria ha avuto inizio con lo splendido discorso sul Concilio tenuto da Don Giuseppe Dossetti nel 36° anniversario dell'elevazione di Papa Giovanni (1994).

Le parole piene di forza evangelica e nel contempo di debolezza per malattia hanno fatto breccia dentro ognuno di noi con la forza della Parola e la debolezza della Croce.

Gli interventi dei presenti hanno suscitato domande e riflessioni sulla strada da compiere ancora per attuare le indicazioni conciliari riguardo l'attenzione profonda alle problematiche più reali e umane di questa società'.

Una sensibile rilevanza è stata data alla comunità locale vista spesso come dispensatrice di Sacramenti e in funzione di quella l'attività pastorale.

La funzione dei laici capaci di costruire Comunità con i loro pastori con un sentire comune privo di troppi distinguo che spesso incrinano il relazionarsi e il crescere insieme.

Il desiderio infine di un ruolo episcopale che metta a disposizione nuovi strumenti di diffusione evangelica che penetrino nelle vite reali di ogni uomo.

Fiduciosi che queste riflessioni portino all'avvio di altri incontri più improntati sulle aspettative laicali nel confronto sui testi conciliari abbiamo deciso di dare continuità al nostro ritrovarci .

18. Sammartini, 28 novembre

(ricevuto da Vincenzo Balzani)

Il cd con la voce di Dossetti ha commosso tutti, il parroco Francesco aprendo l'incontro ne ricorda insegnamenti ricevuti tante volte a viva voce: in particolare certe presentazioni della figura di Giovanni, o il grande discorso sul contributo di Lercaro a tutto il concilio e in particolare a certi temi, come la chiesa dei poveri, acquisizione teologica decisiva per l'età contemporanea, così confusa su consumi e ricchezze; e l'altro discorso, purtroppo disatteso largamente, sull'importanza della pace tra popoli e Stati. Questa volta l'ha molto colpito la lucidità e severità del quadro storico, anteposto all'interpretazione del concilio e del ruolo di Roncalli. È vero che molto è cambiato in mezzo secolo, ma non certo perché i problemi si siano allentati, o i principi di riferimento e giudizio debbano cambiare: forse quelli su di noi debbono solo diventare più severi, ma la "criterologia" fondamentale del pensare e dell'agire, non crede sia mutata.

Invita comunque ciascuno a portare la propria testimonianza. I parrocchiani intervengono in modo vario e assai personalizzato.

Nicola: il discorso di Dossetti sul Concilio mi ha fatto capire che siamo in una situazione di disagio per la perdita della memoria. Quelli dopo di noi rischiano di perdere il contatto. Anzi, all'interno della chiesa c'è un movimento che cerca proprio di correggere il ricordo, di buttare acqua sul fuoco, spegnere gli entusiasmi che si erano accesi fra la gente.. Ricorda che all'epoca dello svolgimento del Concilio non c'era stata una simile resistenza, almeno tra i più semplici e a lui vicini. Il mio parroco –dice Nicola – fermava allegro i ragazzi e chiedeva loro “ma tu sai che c'è un Concilio? Lo sai cos'è un Concilio?” Lui era entusiasta e molti preti sembravano contenti, non avvertiva una resistenza. Però il suo professore di religione, alle medie, commentò la morte di Roncalli dicendo: “Vedete, quando un papa rischia di fare qualcosa di storto, il Signore lo prende per impedirgli di fare del male” Oggi le cose sono molto cambiate, per questo è bene ravvivare e radicare i ricordi e anche studiare per capire quali tendenze si sono sviluppate nel senso che vediamo, e perchè. Per questo l'iniziativa di dedicare tempo e attenzione a questa grande vicenda gli pare sensata e utile.

Valeria: Vissi la cosa molto da fuori perchè nel '58 non frequentavo la parrocchia e io ho avuto poco il senso di quello che stava succedendo. In casa mia non se ne capiva l'importanza e il significato più impegnativo e profondo. Certo, anche da noi colpivano certi fatti, come la figlia di Kruscev ricevuta dal papa, questo faceva pensare alla fine o al cambiamento di certe rotture; e molto faceva pensare, ma piaceva, l'uso completo della lingua italiana nella liturgia che diventava più comprensibile anche a chi aveva studiato poco o niente a scuola. Molte persone cattoliche ebbero l'impressione invece che si rinunciava al “sacro” e non gradirono il cambiamento. Alle persone “di dentro”, spesso il Concilio non piaceva, mentre a quelli “di fuori” dava più speranza. Adesso, anche adesso (lo sente di più intorno) c'è un filone di resistenza dura e profonda del non voler capire, non cambiare il patrimonio tradizionale della chiesa.

Stefano: anche per me la conoscenza del Concilio è arrivata tardi rispetto all'evento in svolgimento. L'infanzia l'ho vissuta in parrocchia, poi come scout: di scrittura non si parlava, la messa durava venti minuti, era un compito da fare. Più viva mi parve l'Azione cattolica e più vere le opere di carità. Dopo il Concilio ho sentito crescere l'importanza e l'attenzione alla Scrittura, alla Liturgia. Tutto partiva dalla Parola e dalla Pasqua. Il discorso della Luna ci colpì molto. Poi arrivammo a conoscere Dossetti, Giovanni e nel '71 fui a una riunione di Osvaldo Piacentini con tutte le persone che volevano il diaconato permanente. La miniserietà aperta anche alle persone sposate.

Albertini: ero piccolo. 13 anni, ho pochi ricordi diretti, ma il nostro parroco don Franzoni era un entusiasta del Concilio. Io chierico ricordo la liturgia che era poi continuazione di quella di prima, ma il capirla meglio, il pensarla era una gran gioia, solo più tardi mi hanno colpito, arrivandomi, le critiche di chi non era contento e rimpiangeva il passato, Certi allontanamenti avvennero per questo, la cosa cominciò a far paura.

Bovina: ricorda la grande gioia quando tolsero l'altare per voltarlo verso l'assemblea; ci fu impulso per la musica, l'arrivo di un grande organo, mica solo chitarre. Poi a Persiceto arrivò anche Giovanni, molti lo seguivano da Bologna, si creò anche una divisione fra i parrocchiani di Persiceto. La Bibbia, i Salmi, tutto riferito alla Parola di Dio In alcuni ci fu una crisi di rigetto al Concilio quando si capì che il riferimento diventava la Parola di Dio e non più la parrocchia.

Tommasina si leggeva da cima a fondo “Avvenire d'Italia”, la Valle, monsignor Bettazzi che si poneva da fratello e padre con i poveri. La liturgia di Lercaro, anche in una cappella piccola come una stanza di casa. E tutto questo veniva illustrato e enfatizzato dall' “Avvenire”

Albert: dopo il catechismo per la Cresima io ho smesso tutto. Ho ritrovato la fede con chi ha vissuto il Concilio. Mi interessava tutto anche se non sempre ero d'accordo. In montagna c'erano delle resistenze, ma adesso le abitudini sono cambiate e la nuova liturgia va bene a tutti

Marta Begatti: quando c'era don Giulio in chiesa non c'erano libri, era lui che ci spiegava tutto. Molte cose io le ho imparate solo dopo l'arrivo di don Giovanni

Corrado: la maggior parte di noi, qui, ha avuto un rapporto con la Chiesa che risale al Concilio. Alla fine degli anni Cinquanta si avvertiva un affaticamento, preparato dalla crisi della messa. Confessioni, rosario, digiuno. Con papa Giovanni arrivarono a prendere importanza altre cose, anche angosciose come la crisi di Cuba, ma papa Giovanni risultava avere parole importanti, dando l'impressione immediata di una Chiesa che accettava il Concilio con interpretazioni diverse, ma non tutto voleva dire inimicizia. Nella chiesa di Bologna, con Poma il concilio non fu messo in discussione, ma alcune figure troppo caratterizzate furono messe ai margini. E negli ultimi tempi c'era il Consiglio pastorale e ci furono accuse

e critiche perchè l'arcivescovo non era sufficientemente attivo, non poneva con forza i misteri cristiani (e la critica in fondo era giusta...). Noi comunque abbiamo avuto contatti importanti, di figure belle e significative ce n'erano molte, adesso c'è un maggior vuoto: si parla meno dei poveri e molto di più della famiglia, ma forse anche la famiglia è povera, e non solo di soldi...

19. Bologna, 28 novembre (gruppo Dozza)

(ricevuto da don Giovanni Nicolini)

Il gruppo si riunisce nei locali della parrocchia Sant'Antonio da Padova alla Dozza, in via della Dozza, 5, Bologna. Esso è composto dal "nucleo" della famiglia della Visitazione, che per consuetudine tiene qui la propria riunione mensile. E' presieduto da don Giovanni Nicolini, ed è composto da cinque "fratelli", tre "sorelle", sei "sposi", 15 persone in tutto. Sul tema "festeggiamo il 58" si riunisce due volte, una prima per ascoltare integralmente il cd col discorso di Dossetti e una seconda per preparare la propria relazione, il cosiddetto "verbalino", con le considerazioni e le domande di attualità suggerite al gruppo dalle proprie esperienze e, nell'immediato, dall'ascolto del discorso di Dossetti, valutato di grande attualità e forza, sia nella parte di storia sulla figura di Roncalli sia in quella di analisi teologica ed ecclesiologica dei testi conciliari

Nella sua riflessione, il gruppo parte da una constatazione "cronologica": il discorso di Dossetti è del 1994 e considera avvenimenti di 36 anni prima (1958), sostenendo la tesi che elezione di Roncalli e indizione del Concilio abbiano costituito una risposta forte e appropriata a situazioni e problemi esistenti dentro la chiesa e nel mondo da tempo. Nel 1958 questi problemi, di fatto, erano visti da ben pochi nella chiesa, e con scarsa lucidità di visione. Roncalli, invece, ne aveva una percezione singolare, profonda e serena ad un tempo. Per l'orientamento e la fede di intera la sua vita, divenuto papa, non ebbe timore di affrontarli, e intese farlo subito, senza indugio, come si vide già il 25 gennaio del '59. E non da solo, ma considerandoli con amore e fiducia "insieme" ai Vescovi, cioè in un grande e sereno Concilio ecumenico: ecumenico in senso rigorosamente tecnico, come spiegava già nel 1959 Huber Jedin, il maggiore conoscitore cattolico di storia e diritto dei concili, in una breve opera subito uscita, con riferimento alle definizioni del codice allora vigente.

Dunque, le novità essenziali delle conclusioni conciliari, nella analisi di Dossetti, stesa 14 anni fa, si riferiscono a vicende storiche di 50-65 anni "prima". Noi, che veniamo 70-80 anni dopo lo svolgimento di quella grande vicenda, quali domande sentiamo urgenti e impegnative nel nostro spirito, riflettendo nuovamente, in questo semisecolare "anniversario" sui sapienti temi conciliari, che è stato giusto ricordare e riassumere, non nel senso soltanto di sunteggiarli, ma in quello più forte di farli nostri? Una progrediente immedesimazione non è, peraltro, conforme alla funzione pastorale di concilio, come la intende la stessa definizione canonica? I concili ecumenici, leggiamo in Jedin, sono "adunanze di vescovi e altri determinati aventi giurisdizione", "convocati dal papa e sotto la sua presidenza", che "prendono in materia di fede cristiana e di disciplina ecclesiastica decisioni che vengono perfezionate dalla ratifica papale". E tali furono, appunto, le decisioni del Vaticano II, sostanzialmente sobrie, in 4 Costituzioni, 9 Decreti, 3 Dichiarazioni, punto di arrivo di un lungo e travagliatissimo lavoro, come sempre nei concili. Lavoro che non esclude né discussioni dei vescovi in Assemblea e Commissioni varie, né un ascolto reciproco, previo o contestuale, tra vescovi e fedeli, e neppure esclude uno studio dialogico e fraterno tra i fedeli condotto, in facie ecclesiae, prima, durante e dopo il concilio stesso.

Ora, che cosa vediamo di importante e necessario nel presente che ci sta dinnanzi, continuando a disporre, se pure approssimativi e largamente esitanti, degli "occhiali" messi a punto dal Concilio? Un Concilio - si è ricordato nel gruppo - che è stato caratterizzato da una guida "duplice", quella di Roncalli che lo volle "libero" e consegnato alla dinamica operante tra i vescovi nel lavoro assembleare, tanto sorprendente già nella prima sessione, e quella di Montini, che, nelle tre successive in cui tutto si votò e completò, lo volle "prudente" e con equilibrio tra istanze maggioritarie assembleari e istanze molto rappresentate nelle Commissioni, bilanciate con più cautela diplomatica tra curia romana e conferenze nazionali e continentali.

Il gruppo riunito alla Dozza ha considerato brevemente i seguenti punti, sentiti più urgenti e impegnativi. Li esponiamo come domande, perchè le risposte vanno sempre cercate, come ha insegnato Roncalli, con carità e fede grande, non da soli ma con i fratelli: innanzitutto vescovi con vescovi, uniti attorno al papa; e cristiani

battezzati ed eventualmente ordinati in ministeri, confessanti la loro fede nella loro vita e nelle loro comunità, guidate da vescovi; riuniti anche in organi di consultazione pastorale e, ancor prima e non meno profondamente, nella condizione comune di persone umane, fratelli tra loro e figli tutti di Dio, anche se questo legame, “cristico” e tuttavia “universale”, non sia da tutti riconosciuto.

1. Quale posto hanno in concreto, nelle comunità cristiane, la Bibbia e il Vangelo, nella formazione dei fedeli, nell'azione continua dei sacerdoti e nelle priorità vissute dai consacrati? Nello “spazio pubblico”, certamente, con particolari diritti nelle società democratiche, ma ancor prima e con mitezza per tutti e sempre, nella propria quotidianità più profonda, diretta e familiare? Anche nel recente Sinodo molti principi positivi generali sono stati ben formulati, ma l'innervamento concreto, pastorale e didattico, non ci sembra così chiaro e praticato in tutti gli aspetti e ambiti delle esperienze ecclesiali. Non è il caso di portare l'analisi e la riflessione sulle ragioni che alimentano ritardi e incertezze così manifeste e influenti sul costume più diffuso?

2. Quanto sulla pace si disse nel Vaticano II, e ai più esigenti parve poco, nei decenni vissuti dagli anni 60 ad oggi, è stato praticato, come pensiero e come azione tra i popoli, e come proposta e testimonianza indicata da chiese e comunità cristiane? E' avvenuto nelle emergenze drammatiche susseguitesesi negli ultimi ottant'anni, i quali hanno registrato un terribile ritorno a un primato della cultura di guerra? E' avvenuto nella opera diurna e capillare di formazione di abiti forti e di virtù civiche nelle coscienza dei popoli evangelizzati, o la stessa azione dei pontefici è stata scarsamente condivisa e valorizzata nel corpo articolato della grande realtà cattolica?

3. Quanto alle tematiche proprie dell'azione ecumenica, sono state sviluppate con energia e concretezza almeno negli ambiti pastorali nei quali il consenso delle chiese può essere più facile da raggiungere, in ragione delle responsabilità da esercitare in difesa dei popoli, dei diritti delle persone e degli “accordi di civiltà”, obbligatori per dei cristiani in alternativa e resistenza alle assurdità largamente predicate nel mondo a legittimazione di sciagurate “guerre di civiltà”?

4. Con consolazione avvertiamo che contro la deriva che imbarbarisce molte relazioni, anche nel nostro paese, sui temi della sicurezza e della difesa dallo straniero, le voci che più si fanno ascoltare sono voci interne alla chiesa e alle comunità di fedeli operanti con carità sul territorio. Ma ci domandiamo se – data la rilevanza degli atti pubblici in tali materie – l'azione condotta nello “spazio pubblico”, preliminare democraticamente alle definizioni politiche e amministrative, sia sostenuta da un fermo e dialogico richiamo ai motivi di fede e di tradizione culturale che la appartenenza alla chiesa suppone e promuove, entrando con vivacità e creatività convincente nei dibattiti che preparano e poi gestiscono le grandi azioni di nazioni e di organi internazionali? Non sono proprie queste decisioni il quadro complessivo importantissimo delle realtà minori e delle familiarità più modeste ed effettive, oggi così colpite dai guai imperanti tra stati mal diretti e mercati mal governati?

5. In tema di bioetica e di diritto degli affetti, temi oggi importantissimi nel vissuto di tutti e certo non semplici della vita attuale, ma inquadrabili nella sapiente cultura di relazioni interpersonali così profondamente motivata nella chiesa dalle acquisizioni teologiche e antropologiche conciliari, non vi è molto da innovare, nel linguaggio, nella cultura, nella pratica educativa? Non il solo diritto di famiglia ma tutto il perimetro culturale e sociale, le relazioni di lavoro e di vita urbana, l'ascesa della donna nell'istruzione e nelle professioni, le prassi familiari e sessuali, non richiedono una sensibilità diversa da quella prevalente nel linguaggio, nei messaggi più insistiti e diffusi, nelle omissioni di carità e verità, ad un tempo percepibili nei discorsi fatti e nei silenzi consumati?

Il gruppo della Dozza impegnandosi per parte sua nella collaborazione allo studio di una “coscientizzazione” progrediente delle dottrine e acquisizioni conciliari avvenute tra 1959 e 1965 ad opera del Vaticano II, indica queste domande come un principio di tematizzazione dell'indagine da condurre, per quanto si potrà e riuscirà a farsi nel prossimo futuro, in amicizia e in dialogo, nella dimensione ecclesiale e in quella della cittadinanza democratica, nelle forme proprie di esse, sovrane, indipendenti, conciliate e conciliari.

Bologna, 28 novembre 2008

NB. Alcuni gruppi locali stanno inviando ora i “verbali” degli incontri effettuati in ottobre e novembre , mentre si stanno svolgendo altri incontri, programmati per dicembre; alcuni per gennaio. Nel prossimi “resoconti ai festeggianti”, previsti nel 2009 con scadenza almeno mensile, inseriremo via via i verbali pervenutici. Sono l’espressione di un interesse significativo, di bisogni e tendenze che esistono e chiedono di essere considerati nella comunione ecclesiale. Eventualmente corretti, se lo si crede necessario, o anche solo consigliabile. Nello stato presente delle cose, a noi sembrerebbe meglio valorizzarli, o almeno considerarli degni di attenzione e confronto. Per questo li raccogliamo e facciamo conoscere così come sono arrivati da luoghi in festa per il “nostro 58”.